

n° 1-2 Gennaio/Febbraio 2012

# il Missionario FRANCESCO

Rivista di formazione e informazione missionaria dei frati minori conventuali



## Francescani in Indonesia

Dialogo con l'Islam e le culture

## Tenere vivi lo "spirito di Assisi"

Dialogo, via per la pace

## L'unità dei cristiani

Superare divisioni e conflitti

[www.missionariofrancescano.org](http://www.missionariofrancescano.org)

## Sommario

- 3 Il Punto: Educarci alla pace**  
P. Gbattista Buonamano
- 4 La parola ai lettori**
- 5 Editoriale: Conflitti dimenticati**  
La redazione
- 6 Notizie dal mondo**  
Dalle Agenzie di informazione
- 8 La voce della Chiesa**  
La voce della Chiesa
- 10 Francescani in Indonesia**  
P. Antonio Razzoli
- 14 Tenere vivo lo "spirito di Assisi"**  
La redazione
- 18 Eventi dalla Bulgaria**  
Jaroslaw M. Bartkiewicz
- 22 Educare e animare alla missione oggi**  
Animatori missionari
- 24 Dal Battesimo in poi....**  
Sorelle Clarisse-S.Cuore Roma
- 26 Papua Nuova Guinea. Partecipare la speranza**  
P. Ciro Biondi
- 28 Cile: la bellezza della missione**  
Tullio Pastorelli
- 30 Festival Franceseano 2011: Francesco d'Italia**  
Valerio Folli



### In copertina

Papua Nuova Guinea. Giovani dell'università statale di Goroka. Sono circa tremila studenti, provenienti da ogni parte del Pacifico.

**contributo volontario 2012:**  
ordinaria Euro 12,  
d'amicizia Euro 16,  
sostenitore Euro 26.

**Conto Corrente Postale**  
n° 580001 intestato a:  
**Il Missionario Franceseano**  
P.za Ss.pietro e Paolo, 8  
00144 Roma

**Bonifico Bancario intestato a:**  
**Centro Nazionale**  
**Missionario Franceseano**  
IT06E0300205132000029474697

**Direzione, redazione amministrazione:**  
P.le Ss Pietro e Paolo 8 00144 Roma  
Tel e Fax: 06.9575214 -  
E-mail: [centrmis@libero.it](mailto:centrmis@libero.it)

**Direttore editoriale:** P.G.Battista Buonamano  
**Direttore responsabile:** P. Ernesto Piacentini  
**Redazione:** Centro Missionario Franceseano  
**Hanno collaborato:** P.Antonio Razzoli, Jaroslaw M. Bartkiewicz, Clarisse S. Cuore, P. Ciro Biondi, Tullio Pastorelli, Valerio Folli



facebook

Reg. Trib. di Tivoli n. 17/2005 del 15.11.2005 - Sped. in abb. post. DL 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n.46) - Art. 1, comma 2 - DCB Roma. In ottemperanza al D.lgs 196/2003 sulla tutela dei dati personali, comunichiamo che presso la nostra amministrazione sono custoditi i suoi dati anagrafici, esclusivamente allo scopo di poterle aggiornare sulle iniziative del "Missionario franceseano". Tuttavia potrà scriverci in ogni momento chiedendo l'aggiornamento, la verifica o la cancellazione dei suoi dati.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2011

# Educarci alla pace

P. Gbattista Buonamano

## Carissimi, "Il Signore vi dia pace!"

**L**a sfida della pace è sempre attuale. Noi viviamo un tempo difficile, in cui sono molte le minacce di violenza distruttiva e di guerra. Numerose sono le situazioni di ingiustizia, che esplodono in aperti conflitti.

Sì, ci sono oggi persone a cui dai regimi totalitari e dai sistemi ideologici è negato di esercitare il loro diritto fondamentale di decidere da soli circa il proprio futuro. Uomini e donne oggi soffrono insopportabili offese alla propria dignità umana a causa di discriminazioni razziali che spesso sfociano in violenze anche nella nostra Italia.

Molte sono le vittime della fame e della malattia, impediti di praticare le loro fede religiosa o di sviluppare la loro propria cultura. Sono alcune delle cause che rendono la pace precaria ed instabile. Questi e molti altri mali, tuttavia, non devono far perdere la speranza, perché ci sono anche tanti uomini e donne credono nella giustizia e nella pace. I momenti difficili che viviamo devono diventare occasione per una conversione e per un rinnovamento delle mentalità. Il tempo che stiamo vivendo non è solo un periodo di pericolo e di preoccupazione. Esso è anche un'ora di speranza. In questo cammino insostituibile della pace i giovani sono chiamati a dare un forte contributo nello sforzo di promuovere la pace e la giustizia, due valori essenziali e non negoziabili, valori fondamentali per credenti e non credenti.

Il messaggio del Papa, "Educare i giovani alla giustizia e alla pace", entra proprio nel vivo di una questione urgente nel mondo di oggi: ascoltare e valorizzare le nuove generazioni nella realizzazione del bene comune e nell'affermazione di un ordine sociale giusto e pacifico dove possano essere pienamente espressi e realizzati i diritti e le libertà fondamentali dell'uomo.

Nel testo si legge che "la Chiesa accoglie i giovani e le loro istanze come il segno di una sempre promettente primavera ed indica loro Gesù come modello di amore che rende «nuove tutte le cose» (Ap 21,5)", e "i responsabili della cosa pubblica sono chiamati ad operare affinché istituzioni, leg-

gi e ambienti di vita siano pervasi da umanesimo trascendente che offra alle nuove generazioni opportunità di piena realizzazione e lavoro per costruire la civiltà dell'amore fraterno coerente alle più profonde esigenze di verità, di libertà, di amore e di giustizia dell'uomo".

Parlare di Pace può diventare difficile in un mondo dove la comunicazione di massa ama le tinte forti per attirare l'attenzione e dove la parola pace è più urlata che vissuta. Facile affiancare questa parola ad un concetto di non guerra e di tregua dalla violenza. Siamo quasi assuefatti alle immagini di guerra, paesi vicini che in fondo ci appaiono lontani nella misura in cui nessun concittadino si trova coinvolto.

Per il cristiano, infatti, proclamare la pace è annunciare Cristo che è « la nostra pace » (Ef 2,14), è annunciare il suo Vangelo, che è « Vangelo della pace » (Ef 6,15), è chiamare tutti alla beatitudine di essere « artefici di pace » (cfr Mt 5,9).

Oggi è più urgente che mai, perché tutti, di fronte alle tragedie che continuano ad affliggere l'umanità, siamo tentati di cedere al fatalismo, quasi che la pace sia un ideale irraggiungibile.

La pace invece è possibile. Anzi la pace è doverosa, è una necessità Essa va costruita sulla verità, la giustizia, l'amore e la libertà. Un dovere, quindi, s'impone a tutti gli amanti della pace, ed è quello di educare le nuove generazioni a questi ideali, per preparare un'era migliore per l'intera umanità. In questo primo numero del 2012 abbiamo dato ampio spazio ai temi della pace, perché dobbiamo prendere coscienza che la pace è dono di Dio ma c'è anche bisogno di costruttori di pace.

Abbiamo, inoltre, raccolte tante voci di pace di tanti uomini e donne che in tutto il mondo, nel loro quotidiano cammino non solo parlano di pace ma offrono il loro contributo e questo è motivo di speranza.

L'umanità infatti ha più che mai bisogno di ritrovare la strada della concordia, scossa com'è da egoismi e da odi, da sete di dominio e da desiderio di vendetta.

# Ci scrivono ...

## La necessità del Dialogo

*"In questi ultimi tempi sentiamo parlare tanto di Dialogo e nello stesso tempo ci poniamo delle domande: a che serve il dialogo? Perché è così difficile dialogare? Forse perché oggi nel nostro convivere, a furia di vociare sempre sopra le righe, abbiamo dimenticato cosa esattamente sia "un dialogo", questa forma alta e privilegiata di espressione culturale che lega persone appassionate ad una comune ricerca.*

### **Un vostro lettore**

Interessante la tua riflessione a cui rispondo attraverso brevi espressioni. Tengo subito a ribadire un concetto importantissimo. Il dialogo oggi non è una possibilità ma una "necessità". Il dialogo parte dalle diversità. La tendenza è quella di metterle tra parentesi, convinti che, se affrontate, determinano uno scontro. Al contrario, credo che il dialogo sia vero e fecondo quando sa crescere a partire dalle diversità.

Il dialogo ha bisogno di conoscenza e, sotto questo profilo, siamo molto carenti. Conoscersi per dialogare vale infinitamente di più. Il dialogo cresce nella condivisione. Viviamo in un mondo complesso, carico di tensioni, problemi, di sfide. Dobbiamo sentire fortissima la responsabilità su questo nuovo stile di vita che ha la capacità di aprire orizzonti nuovi in tutti gli ambiti della nostra vita.

## Fondazione Umanitaria Pacea, Roman - Romania

*Carissimi del centro missionario e benefattori, pace e bene! Con questa breve lettera vengo a ringraziarvi per quanto fate per la nostra attività e condividere con*

*voi le nostre iniziative.*

*Sempre più persone ricorrono alla nostra assistenza umanitaria. Noi offriamo il nostro aiuto ai bambini del Villaggio Olimpico, perché nella loro povertà rischiano di abbandonare la scuola e divenire oggetto di sfruttamento per coloro che operano ai margini della legalità. Inoltre il nostro lavoro sociale mira ad offrire un sostegno ai bambini dei paesi di campagna, che hanno sofferto a causa delle alluvioni, perché riescano a risanare le ferite del corpo e dello spirito. Per molti residenti nei villaggi, il tenore di vita tende a peggiorare e diventa per loro sempre più difficile provvedere alle varie esigenze di vita dei propri figli. Abbiamo considerato quindi essenziale provvedere ad edificare un futuro migliore per questi ragazzi, attraverso la collaborazione e il contributo di tanti generosi benefattori.*

*Vi ringraziamo tanto per le offerte che ci giungono attraverso il Centro Missionario di Roma e preghiamo perché siate ricompensati dalla Provvidenza Divina.*

**Grazie di cuore e Pace e Bene**  
**P. Emilian**

## Cosa significa pace

Propongo alla vostra attenzione questa breve esperienza di vita del missionario comboniano P. Kizito Sesana, è molto significativa.

*Se chiedo ai miei bambini cosa significa per essi Pace, mi rispondono: "Mangiare almeno una volta al giorno. E andare a scuola". Così parla P. Kizito Sesana dalla sua comunità di Kibera, comboniano che ha scelto di vivere povero tra i poveri, e di condividere con gli ultimi il messaggio di Cristo. "Per i piccoli africani*

*la pace è una somma di piccole cose" ci ha detto. "Chi rovina la pace? Gli adulti che per brama di ricchezza rubano e uccidono". Semplice. Niente strategie politiche, niente ideologie. "Ognuno di noi può scegliere la pace, se vuole" spiega P. Kizito. Può sceglierla ogni giorno e non abbandonarla, perché altrimenti la pace si sgretola. Basta un gesto, un aiuto, una preghiera. Non dividano i riti: i gesti di pace sono universali nel mondo.*

## Un gruppo missionario attivo ed entusiasta

*Carissimi del Centro Missionario, il gruppo missionario è tornato al lavoro con rinnovato impegno, ma manca un ricambio generazionale come lamentano un po' tutte le realtà parrocchiali. Stiamo comunque impegnando un po' di forze per coinvolgere altri membri della comunità.*

*Nonostante la crisi economica, le nostre attività volgono a sensibilizzare i parrocchiani nei confronti della nostra missione gemella a Buenos Aires-Argentina e la risposta è positiva e generosa.*

*Continuiamo con successo il banchetto dei prodotti equo-solidali, sul sagrato della chiesa, dando la possibilità di fare la spesa in modo più responsabile e di ricevere informazioni utili in merito. Molto ci sarebbe ancora da fare... ma le forze sono quello che sono.*

*La preghiera e la formazione occupano un posto primario. Il nostro affettuoso pensiero a P. G. Battista, ricorderemo certamente lui e il suo papà nella nostra preghiera.*

*Ancora grazie per avermi scritto... un abbraccio forte, forte a te... e tanti saluti a tutti.*

**Maria Rosa da Torino**

# Conflitti dimenticati

La redazione

“ Nella presente rivista, abbiamo dato ampio spazio al tema della pace. Nello stesso tempo però non possiamo ignorare che nel nostro mondo esistono guerre di cui non abbiamo mai sentito parlare e di cui nessuno si preoccupa. Conflitti che si consumano in luoghi sperduti della Terra, lontanissimi da noi e che siamo portati a considerare di serie "B" rispetto ad altri.

Chi si trova quotidianamente di fronte agli occhi le immagini dei bombardamenti in Iraq o in Medio Oriente non può non chiedersi quanto di vero o "pilotato" ci sia nei servizi che vediamo in tv o



negli articoli che leggiamo sui quotidiani. Quale percentuale di ciò che accade nel mondo arrivi alla nostra conoscenza e quanto invece rimanga fuori dalla nostra portata, dimenticato o trascurato per chi sa quali motivi.

Per offrire un quadro generale della situazione dei conflitti nel mondo, è stata condotta un'analisi più specifica su sette casi studio: Angola, Colombia, Guinea Bissau, Kosovo, Palestina, Sierra Leone, Sri Lanka, tenuti in osservazione per due anni e mezzo. Sono stati presi in considerazione i quotidiani nazionali più autorevoli, le radio e le tv, le agenzie di stampa e i portali internet, per verificare lo spazio da loro dedicato ai conflitti presi come campione, la costanza della copertura su una determinata area e la qualità del servizio di informazione.

Si tratta di conflitti che si svolgono in zone remote che non ci toccano neanche lontanamente, perché la comunità internazionale tutto sommato non ha particolare interesse né può trarre vantaggio dall'intervenire e perché la notizia di un conflitto sperduto nell'altro capo del mondo non crea au-

dienze né aiuta a vendere più copie. Queste sono le motivazioni reali, ma non rappresentano risposte soddisfacenti, né tanto meno etiche.

Gli episodi delle Torri Gemelle o la guerra in Iraq, ci hanno insegnato che non esistono più guerre lontane. Che le conseguenze di un conflitto distante migliaia di chilometri si sentono ovunque e possono portare vittime, case distrutte, aziende fallite e disagi sociali anche da noi. Le dinamiche della globalizzazione hanno messo in discussione il concetto di vicino e lontano e ci impongono di affrontare in modo più responsabile i problemi che riguardano la comunità mondiale.

Per prima cosa occorre informare. E i media hanno un ruolo fondamentale in questo. La pluralità dell'informazione di cui oggi sentiamo tanto parlare non dovrebbe consistere solo nell'offrire diversi punti di vista su un unico fatto, ma nel fornire una panoramica completa su tutto ciò che accade intorno a noi nel mondo.

Dimenticare non è solo un'offesa alla dignità umana, ma un pericoloso strumento di distruzione: se l'informazione abdica, la disinformazione prospera e i professionisti di quest'ultima si coalizzano con i professionisti della guerra, in un gioco di rimandi, in cui lo stereotipo è la versione non detonante del cannone.

I media hanno il potere di sollevare l'interesse dell'opinione pubblica su una determinata situazione e di spingere quindi le alte cariche della politica ad occuparsene.

Una buona informazione può prevenire i conflitti e determinare una decisa volontà di intervento, quando la situazione è ancora trattabile e relativamente meno costosa.

Educare alla pace quindi è il messaggio che la Chiesa ci propone per l'anno 2012. Un messaggio però responsabile, dove l'impegno etico non si limiti al semplice pacifismo buonista e astratto, ma diventi promessa concreta di risoluzione.

Per maggiori informazioni consultate il sito [www.conflitti.dimenticati.it](http://www.conflitti.dimenticati.it) da cui abbiamo preso spunto per l'editoriale.

## Il Santo della Pace unisce le religioni

Per la prima volta tutti i leader religiosi insieme ad Assisi, nel segno di San Francesco. Non era mai successo nei precedenti incontri interreligiosi che gli esponenti delle diverse fedi rendessero insieme omaggio al Poverello.

A 25 anni dallo storico meeting convocato da Giovanni Paolo II, per la prima volta nella storia i leader delle religioni mondiali si sono dati appuntamento sulla tomba di San Francesco.

Alla giornata del 27 ottobre, dal titolo «Pellegriani della verità, pellegriani della pace», hanno partecipato 176 personalità invitate dal Pontefice all'incontro.

Le delegazioni più numerose sono state quelle dei buddhisti (67), dei musulmani (50) e delle Chiese cristiane non cattoliche (31). È da segnalare, in particolare, come

sia in costante e significativo aumento la presenza dei musulmani, passati dagli 11 presenti alla Giornata del 1986 ai 32 della replica del gennaio 2002 (all'indomani degli attentati negli Usa) ed i 50 attuali.

Una curiosità: per la prima volta sono stati presenti i bahai, con un rappresentante.

Tra i leader religiosi più noti, il patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I, l'arcivescovo di Canterbury e primate della Comunione anglicana, Rowan Williams, e il rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni.

Come rappresentanti dei non credenti, sono stati invitati la filosofa e psicanalista francese Julia



Kristeva, il filosofo italiano Remo Bodei, il filosofo britannico Anthony Grayling, il messicano Guillermo Hurtado e l'austriaco Walter Baier.

Si tratta di personalità che già partecipano all'iniziativa «Il Cortile dei gentili», l'iniziativa del Pontificio consiglio per la cultura con lo scopo di creare uno spazio di approfondimento al confronto tra Chiesa e non credenti sui grandi temi della ragione.

## FRANCIA

### Leader religiosi in dialogo per la pace

All'incontro in Francia degli esponenti delle grandi religioni, il card. arciv. di Parigi André



Vingt-Trois ha sottolineato il pericolo per la pace "se le religioni sono emarginate dallo spazio sociale. Le religioni si rapportano le une con le altre e hanno qualcosa da dire a tutti". Secondo il Gran Rabbino Gilles Bernheim "il dialogo interreligioso è esso stesso un atto religioso. L'esperienza della nostra religione ci apre a un mistero di cui non abbiamo proprietà esclusiva". Anouar Kbibech, a nome dei musulmani di Francia, ha ricordato le parole di Giovanni Paolo II ai giovani di Casablanca nel 1985: "L'apertura verso l'altro nel rispetto delle diversità deve essere alla base di ogni relazione umana". Mario Giro della Comunità di S. Egidio ha osservato: "Assisi rappresenta un gesto profetico che ha fatto delle religioni gli araldi della coscienza morale dell'umanità che aspira alla pace. Oggi una Francia plurale si è riunita per parlare con audacia al cuore dell'uomo di una via nuova e possibile per uscire dalla paura e vivere insieme". (M.G.)

## NEPAL

### Leader religiosi uniti al Papa nello "spirito di Assisi"

Il Nepal è un Paese laico dal 2006, dopo secoli di monarchia assoluta di stampo indù.

Ma in questi anni gruppi estremisti si battono per il ritorno a uno Stato confessionale. Su pressione dei partiti più conservatori, il governo maoista ha proposto una revisione del codice penale e civile che vieta le conversioni a religioni diverse da quella indù.

Il presidente della World Hindu Federation afferma: "Tutte le religioni devono convivere insieme e i leader devono promuovere e testimoniare il rispetto reciproco. Come ha sottolineato il Papa coloro commettono atti di violenza in nome della religione non sono indù. Sono dei banali criminali e il loro scopo è diffamare la loro stessa fede". Per il Segretario naz. dei cristiani "quando tutte le religioni possono incontrarsi e convivere un Paese diventa più ricco". Riprendendo le parole del Papa egli sottolinea che "la pace prevale solo quando Dio è dentro ognuno di noi, "lo Stato deve solo impegnarsi per garantire i diritti e la sicurezza delle minoranze religiose". (Asia news)

## PAKISTAN

### "Lo spirito di Assisi" soffia in Pakistan

"L'incontro di Assisi è la testimonianza che i leader religiosi possono unire e non dividere, per contribuire a un fine comune, che è la pace e la convivenza. Spero che il vento di Assisi soffia anche in Pakistan": dichiara Paul Bhatti, cattolico, Consigliere del Primo Ministro del Pakistan per gli affari delle Minoranze religiose. "A tal fine e secondo il medesimo spirito stiamo organizzando, per l'inizio del 2012, un Congresso interreligioso a Islamabad, sul tema dell'armonia e della convivenza pacifica. Sarà un messaggio di pace a tutta la nazione". Il Consigliere intende impegnarsi "nel dialogo interreligioso, a livello nazionale e internazionale, per migliorare la condizione delle minoranze religiose in Pakistan. Occorre unire le persone di buona volontà per raggiungere il bene comune della nazione". (Fides)

### Un ulivo donato al Papa dal primo ministro israeliano. "Segno d'amicizia e di pace"

L'ulivo di Terra Santa, dono del primo ministro d'Israele Benjamin Netanyahu a Benedetto XVI, è stato piantato il 26 ottobre nei Giardini vaticani. Il card. Giovanni Lajolo, presidente del Governatorato della Città del Vaticano, ha asperso l'albero con acqua benedetta. Sono intervenuti mons. Giuseppe Sciacca, segretario gen. del Governatorato, i mons. Peter Bryan Wells e Fortunatus Nwachukwu, rispettivamente assessore e capo del Protocollo della Segreteria di Stato, e una delegazione composta tra gli altri dall'ambasciatore d'Israele presso la Santa Sede, Mordechai Lewy, il rabbino Arthur Schneier, il presidente internaz. del Keren Kayemeth Leisrael, il Fondo ebraico che ha sostenuto l'iniziativa, Efi Stenzler, con Raffaele Sassun, presidente per l'Italia, e la comunità ebraica di Roma. Osserv. Romano



## USA

### Saluto del Presidente al Papa e a tutti i rappresentanti religiosi riuniti ad Assisi

All'incontro di preghiera per la pace ad Assisi è arrivato il saluto di Barack Obama, che in una lettera al Papa ha scritto che "attraverso il dialogo interreligioso possiamo unirci in una causa comune per risolvere gli afflitti, portare la pace dove c'è conflitto e trovare una strada per migliorare il mondo per noi e per i nostri figli". Il messaggio del presidente americano è stato trasmesso dall'inviato Usa per la libertà religiosa internazionale, Suzan Johnson Cook, che ha preso parte all'incontro in Umbria. Obama ha inviato i suoi saluti "a tutti i partecipanti, ebrei, buddisti, indù, musulmani e ai rappresentanti di varie altre tradizioni religiose e atei".



## BURKINA FASO

### Ad Ouagadougou per un giorno nello "spirito di Assisi"

Sabato 29 ottobre la centralissima Place de la Nation di Ouagadougou era affollata da oltre mille fedeli, cristiani e musulmani, per il primo incontro nello "spirito di Assisi": oltre mille fedeli di diverse religioni si sono dati appuntamento per ricordare il XXV anniversario della grande Preghiera per la Pace voluta da Giovanni Paolo II, accogliendo l'invito della Comunità di S. Egidio e dell'arcidiocesi a celebrare un evento in comunione con la visita di Benedetto XVI in Assisi. La cerimonia è proseguita con la firma del comune appello di pace, consegnato da alcuni bambini alle locali autorità civili e l'accensione del candelabro che ha raccolto le luci di ogni religione, speranza di un mondo in cui le differenze contribuiscono ad unire e non a dividere. E alla fine un grande abbraccio in segno di pace tra i leader religiosi e i tantissimi fedeli nella piazza. (Com. S. Egidio)

## INDONESIA

### Incontri tra cristiani e musulmani per vivere lo "spirito di Assisi"

In varie zone dell'Indonesia si terranno incontri fra cristiani e musulmani per celebrare lo "spirito di Assisi". A Yoyakarta comunità cristiane locali stanno organizzando, insieme a esponenti di organizzazioni musulmane, un incontro, sul modello di Assisi, a cui parteciperanno leader buddisti e induisti. Dice l'arciv. di Semarang: "In Indonesia il dialogo è parte integrante della vita quotidiana. Il nostro programma è promuovere un dialogo con religioni, culture e società. Di qui le parole chiave: inculturazione, fraternità e sviluppo". Nell'arcidioc. di Medan-Sumatra, in un'area a maggioranza islamica con movimenti favorevoli alla sharia, la commissione locale di Giustizia e Pace organizzerà un meeting interreligioso nel gennaio 2012. Altrove si sono tenuti incontri di movimenti cattolici come Comunità di S. Egidio e Focolari. (A.L.)



# "Educare i giovani alla giustizia e alla pace"

Invito ad ascoltare ed aiutare le nuove generazioni nella costruzione di un mondo più giusto, pacifico e solidale.

«Educare i giovani alla giustizia e alla pace»: è questo il tema scelto dal Papa per la celebrazione della 45° Giornata Mondiale della Pace del 1 gennaio 2012. Nel comunicato del Pontificio consiglio della Giustizia e della Pace che propone alcune considerazioni preliminari sul significato di questa Giornata, si afferma che "il tema entra nel vivo di una questione urgente nel mondo di oggi: ascoltare e valorizzare le nuove generazioni nella realizzazione del bene comune e nell'affermazione di un ordine sociale giusto e pacifico dove possano essere pienamente espressi e realizzati i diritti e le libertà fondamentali dell'uomo". Il testo prosegue affermando che "la Chiesa accoglie i giovani e le loro istanze come il segno di una sempre promettente primavera ed indica loro Gesù come modello di amore che rende «nuove tutte le cose» (Ap 21,5)".

Nel commento si aggiunge poi che "i responsabili della cosa pubblica sono chiamati ad operare affinché istituzioni, leggi e ambienti di vita siano pervasi da umanesimo trascendente che offra alle nuove generazioni opportunità di piena realizzazione e lavoro per costruire la civiltà dell'amore fraterno coerente alle più profonde esigenze di verità, di libertà, di amore e di giustizia dell'uomo".

### La pedagogia della pace

Nel comunicato del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace sul tema della 45ª Giornata Mondiale della Pace 2012, si sottolinea che esso "si inserisce nel solco della 'pedagogia della pace' tracciato da Giovanni Paolo II: 1985 «La pace ed i giovani camminano insieme», 1979 «Per giungere alla pace, educare alla pace» e nel 2004 «Un impegno sempre attuale: educare alla pace», rilevando che "i giovani dovranno essere operatori di giustizia e di pace in un mondo complesso e globalizzato".

Anche in riferimento all'impegno della Chiesa per l'educazione delle nuove generazioni, il testo pro-

segue sottolineando che "ciò rende necessaria una nuova 'alleanza pedagogica' di tutti i soggetti responsabili".

Viene infine proposta una analisi degli ultimi temi scelti dal Papa per questa Giornata, partendo dal primo dopo la sua elezione: 2006 «Nella verità la pace», proseguendo con le riflessioni sulla dignità dell'uomo; 2007 «Persona umana, cuore della pace»; sulla famiglia umana 2008 «Famiglia umana, comunità di pace»; sulla povertà 2009 «Combattete la povertà, costruire la pace»; sulla custodia del creato 2010 «Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato» e sulla libertà religiosa 2011: «Libertà religiosa, via per la pace».

### Giovani, operatori di pace nel mondo globalizzato

Afferma il Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, il "dovere delle presenti generazioni è quello di porre le future nelle condizioni di esprimere in maniera libera e responsabile l'urgenza per un mondo nuovo".

Per il Papa, infatti, "i giovani dovranno essere operatori di giustizia e di pace in un mondo complesso e globalizzato". Ciò "rende necessaria una nuova alleanza pedagogica di tutti i soggetti responsabili".

"Il tema – spiega la nota del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace – entra nel vivo di una questione urgente nel mondo di oggi: ascoltare e valorizzare le nuove generazioni nella realizzazione del bene comune e nell'affermazione di un ordine sociale giusto e pacifico dove possano essere pienamente espressi e realizzati i diritti e le libertà fondamentali dell'uomo".

"La Chiesa – ricorda il testo – accoglie i giovani e le loro istanze come il segno di una sempre promettente primavera e indica loro Gesù come modello di amore che rende nuove tutte le cose".

Mentre "i responsabili della cosa pubblica sono

**"La Chiesa punta ancora una volta sui giovani, speranza per le future generazioni ed è per questi motivi che il tema della Giornata mondiale della Pace è incentrato sull'educazione dei giovani alla pace e alla giustizia."**

chiamati ad operare affinché istituzioni, leggi e ambienti di vita siano pervasi da umanesimo trascendente che offra alle nuove generazioni opportunità di piena realizzazione e lavoro per costruire la civiltà dell'amore fraterno coerente alle più profonde esigenze di verità, di libertà, di amore e di giustizia dell'uomo".

Il dicastero vaticano sottolinea "la dimensione profetica del tema scelto dal Santo Padre, che si inserisce nel solco della 'pedagogia della pace' tracciato da Giovanni Paolo II il tema è "una preziosa tappa del Magistero proposto da Benedetto XVI nei messaggi per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace (**Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace**).

### Asoltare le nuove generazioni

Un invito ad ascoltare ed aiutare le nuove generazioni nella costruzione di un mondo più giusto, pacifico e solidale: "I giovani che hanno incontrato



Cristo e che vogliono testimoniarlo – dichiara all'agenzia SIR padre Eric Jacquinet, responsabile della sezione Giovani del Pontificio Consiglio per i Laici - non possono restare solo nella Chiesa ma devono impegnarsi di più anche sul campo della giustizia e della pace, dunque in quello sociale.

Fa parte della nostra missione di educatori formare le nuove generazioni su questo campo. Rivolgendosi, in primo luogo, ai cristiani, il Papa lancia un appello agli adulti dal quale non arrivano molti esempi positivi, pensiamo, per esempio al mondo della politica. E i giovani hanno bisogno di esempi e di testimoni credibili.

Urge un'alleanza pedagogica che metta insieme giovani e adulti, responsabili, per lavorare nel campo della giustizia e della pace". Un aiuto all'educatore impegnato nel formare i giovani alla giustizia e alla pace può arrivare dalla Dottrina Sociale della Chiesa, come affermato all'agenzia SIR da don Nicolò Anselmi, responsabile del Servizio nazionale per la Pastorale giovanile della CEI. "L'educazione

dei giovani alla giustizia e alla pace – spiega - non deve essere pensata solo davanti ai grandi temi o eventi ma va vissuta nella quotidianità di una vita comunitaria che sia meno aggressiva, riconciliata, basata su relazioni sobrie e profonde. Questo modo di vivere dovrebbe pervadere lentamente tutta la società a partire dai giovani in un rinnovato impegno e passione sociopolitica cui Benedetto XVI, e con lui anche il card. Angelo Bagnasco, ha fatto spesso richiamo". Ed è anche per questo che il Servizio per la pastorale giovanile da molto tempo ha ripreso in mano la Dottrina sociale della Chiesa, "utile – sottolinea don Anselmi - per orientarsi cristianamente nel mondo del lavoro, dello studio e della politica. La giustizia e la pace sono valori che vanno continuamente riscoperti attraverso la testimonianza del mondo adulto che deve offrire testimonianze credibili per incentivare i giovani ad essere operativi anche nel campo della cittadinanza e della politica" (**Agenzia SIR**).

### La Profezia della pace

Sono trascorsi 45 anni dal 1968, quando Paolo VI indisse la prima giornata mondiale della pace, anni segnati da messaggi di pace con inviti a viverla e testimoniarla all'interno della famiglia e della società, a impegnarsi perché vengano poste le condizioni per una pace vera e duratura. Molteplici sono stati gli inviti alla riflessione e alla preghiera sulla pace e il suo ruolo non solo all'interno di famiglie e nazioni, ma anche tra le varie culture e religioni.

Ciò nonostante, molti popoli continuano a essere funestati da quei fenomeni che ostacolano la pacifica convivenza e che sono alla radice di ostilità e di guerre: povertà, divario sempre più grande tra ricchi e poveri, non rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo

Tra questi va ricordato il diritto alla pace, proclamato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 12 novembre 1984: «riconosciuto che ogni Stato ha il sacro dovere di garantire ai popoli una vita pacifica,( l'Assemblea) proclama solennemente che i popoli della Terra hanno un sacro diritto alla pace».

Dove e quando questa pace viene combattuta e calpestata attraverso tirannie, offese alla dignità della persona, rifiuto della libertà in tutti i suoi aspetti e manifestazioni, intervengono le Nazioni Unite attraverso le "missioni di pace" il cui scopo è di aiutare i Paesi colpiti dalla guerra e tenuti in regime di povertà e di mancanza di libertà, a creare condizioni di pace sostenibile, e a diffondere la "cultura della pace".

# Francescani in Indonesia

## Dialogo con l'Islam e le Culture



Essere religiosi, in Indonesia, significa essere interreligiosi.

In Indonesia la religione musulmana è la più diffusa, mentre tra i cristiani i più numerosi sono i protestanti. Su 231 milioni di abitanti, i cattolici sono 8 milioni.

I francescani, lavorano per il dialogo interreligioso e i diritti umani.

P. Antonio Razzoli  
missionario in Indonesia

La presenza dei frati conventuali in Indonesia inizia nel 1936 a Bogor, a sud di Jakarta, inizialmente con i cattolici olandesi, in seguito, dopo l'indipendenza nel 1945, anche con gli indonesiani. Nel 1962 la nostra chiesa venne eretta cattedrale. Tre chierici indonesiani divennero sacerdoti e aprirono nel 1967 una nuova missione nella diocesi di Medan. Non fu una missione fortunata, purtroppo il Superiore, P. Adeodato Laibahas, annegò nel lago Toba; un suo confratello morì in un incidente stradale a Muntilan; Padre Paolo Lie Ka Kwi aspettò il drappello italiano nel 1968, ma poi tornò in Germania per questioni di cittadinanza. La zona affidata, grande come il Molise, con centro Delitua a sud est della città di Medan, aveva allora circa 100.000 abitanti di cui 2000 cattolici, con 12 stazioni missionarie di cui 5 con la chiesa semi permanente. Erano appena state avviate quattro scuole elementari. P. Giuseppe Brentazzoli, P. Ferdinando Severi, P. Antonio Murru furono i primi tre missionari, ospiti per due anni, del Signor Sembiring Depari, proprietario di una piccola clinica. L'entusiasmo era tanto e ogni difficoltà svaniva come neve al sole.

### In dialogo con la cultura locale

Il primo approccio fu quello di conoscere la lingua e i valori della cultura dei "Karo", la popolazione della zona, specialmente con quelli che avevano maggiore affinità con i valori cristiani. Per esempio, la cerimonia "pepitulayoken": all'ottavo giorno la zia porta il neonato alla fonte o torrente del villaggio e lo lava e lo rilava per ottenere uno stadio di purificazione prima non posseduto. Così pure "Putar", una specie di segno di croce fatto in fronte e sulle guance con il nero delle pentole per ottenere incolumità in battaglia o nelle liti. "Bura" una collana fatta di piccole conchiglie o semi, portata al collo come protezione verso gli spiriti. "Lau Simalem-malem" acqua in una tazza bianca bevuta a turno tra contendenti in segno di riconciliazione. Tali correlazioni facilitavano la comprensione dei valori evangelici e rendevano questa gente adatta a ricevere innesti di qualità e autenticità biblica.

### Quali modalità avete seguito nell'evangelizzazione?

Il metodo della prima evangelizzazione fu proprio

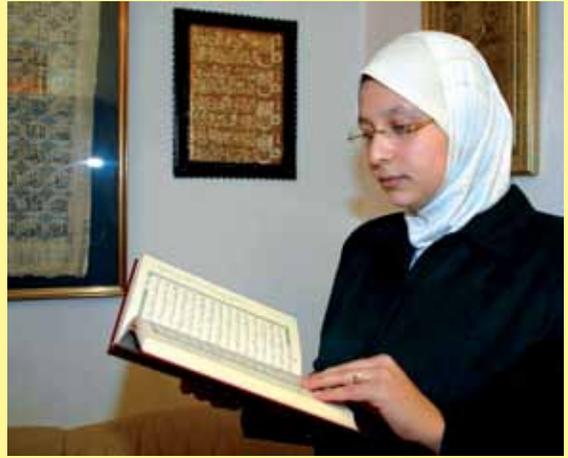
quello di valorizzare e purificare, portare l'uomo dalla nebulosità dell'animismo alla chiarezza della luce di Cristo, dall'incertezza dell'idolatria alla certezza della fede in Dio Padre, creatore di ogni cosa.

Nella diffusione evangelica è stata utilizzata la rete parentale, che ha diverse modalità e tutte con una intensità considerevole, con sfumature spesso impercettibili per gli stranieri.

Basti pensare che un matrimonio normale ha 1500 e più invitati, con rapporti di parentela ben determinati. Questa rete, ricchezza indiscussa del popolo Batak, è nello stesso tempo un mezzo di apostolato di prima efficienza. Vuol dire che, per esempio, una ragazza che si è accostata a Cristo nella scuola Cattolica, una volta promossa torna al villaggio portando la sua ricchezza culturale e religiosa; a quel punto i familiari, le amiche, il villaggio, insomma, avrà delle domande da farle, così il passo verso Cristo, per l'intera comunità, non sarà difficile. Le scuole, gli ospedali, gli istituti tecnici, fiore all'occhiello non solo della Chiesa Cattolica, ma della nazione Indonesiana, sono state il volano più efficiente, sia per la diffusione del Vangelo sia come coefficiente più alto di coesione per le centinaia di popoli dell'arcipelago a divenire nazione Indonesiana. Non a caso il "Pancasila", cinque principi del buon vivere democraticamente la costituzione stessa, sono nutriti di positività Cristiana. Strano per una nazione che ora ha aspirazioni Islamiche, ma la storia ha il suo corso e non è che da accettare. I missionari di vari secoli fa', come i Minori Conventuali del secolo scorso, sono andati per il primo annuncio evangelico, che ha comportato, innanzitutto, la costruzione di scuole e la loro gestione, ospedali e altre opere sociali.

### Quale servizio pastorale svolgete oggi?

In seguito i fedeli sempre più numerosi portarono alla costituzione di parrocchie e dopo anni il tipo di apostolato è cambiato, come a Delitua, primo nostro centro a Sumatra, dove ci si è avviati verso un servizio pastorale parrocchiale, specie perché il clero locale era insufficiente in rapporto al numero dei fedeli. Nell'implantatio Ecclesiae, di pari passo, si è pensato all'Ordine creando seminari e noviziato. Così pure il tipo di approccio nella vita di apostolato ha avuto uno stile francescano di semplicità e vicinanza con la gente, ancora oggi evidente, ma qua e là i segni del consumismo cominciano ad affacciarsi e la testimonianza francescana è sempre più difficile. Il coinvolgimento dei laici nella devozione mariana è stato fin dall'inizio molto presente e continua ad esserlo. La devozione alla vergine Maria si esprime nel Rosario recitato a gruppi di famiglie in chiesa e all'aperto nelle grotte mariane, che sorgono un po' ovunque, luoghi indicati, soprattutto, per i fine settimana di ritiro spirituale. Purtroppo la Teologia Mariano Kolbiana è piuttosto meditativa e difficile da diffondere fra la popolazione;



## PANCASILA

Pancasila è il pensiero filosofico su cui si fonda il Partai Demokrat l'attuale partito politico del governo indonesiano. L'etimologia della parola deriva dalla Lingua sanscrita; panca-cinque sensi; sila-i principi. Esso comprende cinque principi ritenuti inseparabili e interdipendenti su sui si fonda il governo indonesiano: **Fede nell'unico e solo Dio** (Ketuhanan Yang Maha Esa). **Giustizia e civiltà umana** (Kemanusiaan Yang Adil dan Beradab). **Unità dell'Indonesia** (Persatuan Indonesia). **Democrazia guidata dalla saggezza interiore** dell'unanimità derivata dalle delibere dei rappresentanti (Kerakyatan Yang Dipimpin oleh Hikmat Kebijaksanaan, Dalam Permusyawaratan Perwakilan). **La giustizia sociale per tutto il popolo indonesiano:** (Keadilan Sosial bagi seluruh Rakyat Indonesia).

in Indonesia è molto diffusa la "Legio Mariae" e per non fare doppioni, la Milizia Immacolata è stata diffusa fra gli aspirati e i frati dell'Ordine.

### Ci parli dell'impegno socio-caritativo e impegno tra gli ultimi?

L'impegno socio-caritativo è stato decisamente preminente. Scuole con più di 10.000 alunni dall'asilo alle superiori e ultimamente la scuola superiore di catechesi con titolo accademico. Tante le opere, anche gestite dai fedeli: orfanotrofi, lebbrosari, cliniche e istituti per disabili, dove vengono fatte centinaia di operazioni per disabili e tante opere minori.

Fra i donatori dobbiamo ricordare la Caritas Antoniana, Zambia 2000 e naturalmente la Provincia Bolognese. Inutile dire che tutto è stato possibile per il



grande e intenso coinvolgimento della gente, ma anche per l'evidente necessità di tali realizzazioni. Il principio portante era di non fare regali, ma di utilizzare fondi che ritornassero in un decennio per fare altre realizzazioni.

Per quanto riguarda esperienze di "inserimento" tra gli ultimi, possiamo dire che nella zona da noi seguita non ci sono casi estremi di miseria. Qui gli ultimi sono gli analfabeti e abbiamo concentrato i nostri maggiori sforzi per debellare questa piaga. Nel lebbrosario costruito per 12 famiglie, ora ne sono presenti solo quattro e in futuro non prevediamo un loro aumento. Siamo inseriti in mezzo alla gente e il loro affetto ci

dice che un pò di Francesco e Antonio siamo riusciti a trasmetterli.

### **La dimensione francescana è quindi ben accolta in terra indonesiana**

La specificità francescana è stata ed è il leitmotiv del nostro essere e del nostro apostolato fatto di discreta e continua presenza fra la gente. La strada verso "La Verna" è in salita, non solo perché la cultura del posto, che vede nelle possibilità generative, una garanzia di futuro, ma anche il vento tiepido e insistente del consumismo che comincia a farsi sentire.

Le vocazioni locali sono affascinate dal ruolo del sacer-



## **Indonesia, dialogo con l'Islam, sfida possibile**

“Essere religiosi, in Indonesia, significa essere interreligiosi”: un forte appello a dialogare con tutte le fedi è stato lanciato da mons. Johannes Pujasumartam, segretario generale della Conferenza episcopale indonesiana e vescovo di Bandung, “Il dialogo è un modo maturo e intelligente di essere indonesiani. La Chiesa che stiamo costruendo dovrebbe essere la Chiesa dei poveri e che si preoccupa per le vittime dell' ingiustizia”. In Indonesia la religione musulmana è la più diffusa, mentre tra i cristiani i più numerosi sono i protestanti. Su 231 milioni di abitanti, i cattolici sono otto milioni.

### **Qual è la situazione del dialogo islamo-cristiano in Indonesia?**



Il paese, grazie al pluralismo che deriva anche dalla sua composizione religiosa, ha una presenza cristiana organizzata nell'Associazione delle Chiese indonesiane (Pgi, le inizia-

li in lingua locale) che vedono 98 Chiese-membri in tutto l'arcipelago. Noi lavoriamo al suo interno, ma cerchiamo anche una relazione con le 315 chiese di matrice evangelica che non sono parte di Pgi. Ciò a volte crea problemi e impedisce migliori rapporti tra le Chiese.

### **Quale significato ha il dialogo nel contesto indonesiano?**

Quando parliamo di dialogo interreligioso è importante non sottolineare tanto l'aspetto umano, quanto la creazione di una concreta condivisione e la costruzione di una vera armonia tra le fedi. Crediamo possa esistere armonia tra le reli-

dote che porta Cristo Eucarestia, pane di vita e forza di salvezza, meno attratte dalla vita religiosa in sé. Rimane pur vero, però, che la vita di insieme che appartiene alla mentalità del posto è un coefficiente che raggruppa e porta verso Francesco e il suo stile di vita.

Il passaggio tra missionari e nativi non comporta difficoltà eccessive, anche perché fin da ragazzi abbiamo avuto un rapporto Padre a cielo. Le difficoltà sono di altro genere: il caldo afoso e umido che porta spossatezza; le debolezze di vario genere che ci accompagnano sempre nella salita verso il monte del Signore. In questi ultimi anni è stato evidente lo sforzo di trasmettere alle nuove generazioni la gioia francescana, l'amore alla liturgia e la centralità di Cristo crocifisso fonte di perdono, riconciliazione e salvezza. Soltanto che la cultura del posto ha diversi limiti: la gioia e l'allegria non hanno posto nel repertorio ufficiale della vita. Cose belle, ma solo private, e santuarie.

Ci vorrà molto sforzo e qualche profeta per fare breccia e divenire parte della cultura. Una mestizia velata caratterizza la cultura indo-

nesiana in genere, una eccessiva esigenza di ufficialità avvolge la vita di questo arcipelago.

L'amore alla liturgia, invece, è cosa molto naturale, innata. Ricordiamo la cerimoniosità degli atteggiamenti, l'attenzione alle piccole cose, il valore dei simboli, il timore verso il sacro; sono aspetti che se illuminati da buona Teologia Liturgica, porteranno frutti abbondanti.

La croce simbolo del perdono salvifico, anche se elemento esterno alla loro cultura ha già fatto breccia nel cuore dei più, specie nella parte est dell'Indonesia dove il Cristianesimo portato nel XVI secolo è penetrato in profondità e fa ormai parte della cultura.

Particolare interesse merita il rapporto natura-cultura, la ricchezza della vegetazione, i panorami affascinanti, la misteriosità delle acque e dei vulcani, la convinzione che il Creatore abbia lasciato in ogni cosa la presenza del suo Spirito, lega l'uomo al creato in simbiosi profonda e misteriosa.

Perfezionare e allungare tale segmento "natura, cultura, Dio Padre" è la missione della generazione locale e in ciò S.Francesco è riconosciuto come maestro e guida.



**Il Ministro Generale (a sinistra), con P. Antonio Razzoli (al centro), P. Mauro Gambetti (dietro) e P. Vincent Van Long Nguyen (a destra), vescovo ausiliare di Melbourne.**

gioni e che noi cattolici dovremmo essere capaci di diffondere la Buona Notizia attraverso le nostre comunità, ma anche concretizzandole in giustizia, diritti e costruzione di pace nella società. La Commissione Giustizia e pace della Conferenza cattolica indonesiana, attraverso il suo processo di dialogo chiamato "vita e servizio", è impegnata continuamente nel rafforzamento dei rapporti e delle azioni all'interno della comunità, ma con un'ottica di "mano tesa" verso le altre comunità.

### **P. Ferdinando Severi e il dialogo interreligioso**

Banda Aceh, o Kutaraja, l'antico nome, è la capitale della Provincia di D.I. Aceh. Conta 200.000 abi-

tanti. Ad Aceh, provincia musulmana del nord Sumatra che chiede l'indipendenza, P. Ferdinando lavora per il dialogo interreligioso e i diritti umani. Il frate francescano conventuale, da 43 anni in Indonesia e dal 1991 ad Aceh, è impegnato in attività sociali nella parrocchia, ove risiedono circa 1.400 cattolici su una popolazione di 200mila abitanti. Una delle attività di P. Severi è l'assistenza ai bambini musulmani handicappati, "per mostrare ai musulmani la nostra attenzione e apertura". Con finanziamenti della Caritas Indonesiana e di benefattori italiani ed europei, P. Severi ha organizzato interventi chirurgici per migliaia di bambini disabili. P. Ferdinando è "amato e minac-

ciato" soprattutto per questa sua attività a sfondo sociale e caritativo. Egli raccoglie ogni anno una settantina di persone (soprattutto bambini) portatrici di handicap fisico (poliomelite, labbro leporino, ecc.) e li porta in Missione a Deli Tua (Medan) per farli operare. L'operazione è fatta gratuitamente da chirurghi olandesi, ma poi occorrono mesi di fisioterapia in centri specializzati con forti spese da lui sostenute gratuitamente.

Nonostante questo, pur amato da tanti, è anche minacciato dai Capi musulmani che vedono questa sua opera un modo per fare proselitismo. Ma nessuno di questi pazienti viene spinto alla conversione da P. Ferdinando.

## Tenere vivo "lo spirito di Assisi"



**Le religioni non possono mai essere motivo di violenza.**

**Le fedi e il dialogo interreligioso sono e devono essere alla base della pace.**

**E' il richiamo che Benedetto XVI ha lanciato ad Assisi davanti agli esponenti di tutte le religioni del mondo, e a un gruppo di non credenti, in occasione della Giornata mondiale di preghiera e di riflessione per la pace, a 25 anni dallo storico incontro.**

## "Il Dialogo, via per la pace"

**I**l 27 ottobre 1986 segna una data fondamentale nel cammino del dialogo ecumenico e interreligioso. Giovanni Paolo II era guidato da due intenzioni profonde e geniali:

- Mettere in luce la dimensione spirituale della pace in un mondo che tende a relegare il fenomeno religioso con conseguente perdita di valori etici e morali. Tutto ciò richiede, pertanto, un impegno decisivo e tempestivo in campo politico, sociale, economico, da parte di Governi, organizzazioni internazionali e società civili.

- Il radunarsi di leader di religioni diverse poneva ciascuno di essi di fronte alla grande responsabilità che le proprie credenze religiose si traducevano nel senso di un'effettiva costruzione della pace. L'incontro del 1986 valorizzò tre elementi spirituali presenti, seppure in differenti forme, in quasi tutte le religioni:

la preghiera, il pellegrinaggio e il digiuno.

Giovanni Paolo II, dal colle di Assisi, sottolineò che la promozione della pace – oltre alla diplomazia e alla politica – richiedeva un movimento di preghiera. Essa è, infatti, una forza per se stessa da cui l'uomo ha ottenuto in ogni luogo e in ogni tempo, coscien-



te o inconsciamente spinto dalla nostalgia della presenza e dell'unione con Dio che sente in

se medesimo, come un vuoto da colmare, una tappa da raggiungere, un fine necessario verso il quale orientarsi... come un tutto di cui fa parte e a cui riunirsi.

Tutte le religioni fanno della preghiera una delle dimensioni più profonde dei loro membri tanto da farne il centro dell'esistenza. Vladimir Solov'ev, grande pensatore religioso russo del XIX secolo, riprende la nota frase biblica "la fede senza le opere è morta" (Gc 2,26) e commenta: «la preghiera è la prima opera e il principio di una nuova azione spirituale». Sulla medesima scia l'Archimandrita Spiridion arrivò ad affermare che: «la preghiera è la prima forma dell'Amor di Dio».

Nel discorso che chiudeva l'evento di Assisi, Giovanni Paolo II disse: «La preghiera è già in se stessa azione, ma ciò non ci esime dalle azioni al servizio della pace (...) La pace attende i suoi artefici».

# Storia dello "spirito di Assisi"

**1986** – Il 27 ottobre Giovanni Paolo II convocò i rappresentanti delle chiese cristiane e comunità ecclesiali e delle religioni mondiali per la giornata mondiale di preghiera per la pace. «Un avvenimento storico di portata eccezionale nella vita della chiesa cattolica e della storia del mondo». Sessantadue capi religiosi per invocare il dono della pace riuniti proprio nella città di Assisi. Il Papa tenne il discorso conclusivo per esprimere i suoi sentimenti e per sottolineare come «con le Religioni Mondiali condividiamo un comune rispetto ed obbedienza alla coscienza, la quale insegna a noi tutti a cercare la verità, ad amare e servire tutti gli individui e tutti i popoli, e perciò a fare pace tra i singoli e tra le nazioni».



Paolo II torna ad Assisi per pregare, insieme ai fratelli ebrei e musulmani, per la pace in Bosnia Erzegovina.

Nell'omelia il Papa si chiedeva: «Come può esistere l'odio? Come è possibile uccidersi a vicenda?» e concluse: «Non ci sarà pace senza questo ritorno a Gesù Cristo crocifisso nella preghiera, ma anche nella rinuncia alle ambizioni, alla sete di potere, alla volontà di sopraffare gli altri, alla

manca di rispetto per i diritti altrui. Sono queste, infatti, le cause della guerra».

**2002** – Il 24 gennaio Papa Wojtyła è per la terza volta ad Assisi, per pregare per la pace con i capi religiosi del mondo. Erano passati pochi mesi dall'attacco alle Twin Towers dell'11 settembre. «L'umanità ha bisogno della pace sempre, ma ancor più ne ha bisogno ora, dopo i tragici eventi che hanno scosso la sua fiducia e in presenza dei persistenti focolai di laceranti conflitti che tengono in apprensione il mondo. (...)».

Non ci può essere pace vera se non nel rispetto della dignità delle persone e dei popoli, dei diritti e dei doveri di ciascuno e nell'equa distribuzione di benefici ed oneri tra individui e collettività. (...) Occorre umiltà e coraggio».

**1993** – Il 9/10 gennaio, Giovanni

## I leader religiosi a una voce:

### Lo "spirito di Assisi" ha insegnato alle religioni il valore del dialogo

**P**rima dell'intervento di Benedetto XVI, nella Basilica di S.Maria degli Angeli si sono alternati alcuni capi delle Chiese cristiane d'Oriente e d'Occidente, insieme con esponenti del mondo ebraico ed islamico e dei maggiori culti mondiali. Se è il dialogo fra le religioni a prevalere e la comprensione a vincere e non l'odio, la pace ha più chance di radicarsi rispetto al conflitto. Come una melodia suonata a più mani, con lo "spirito di Assisi" a orientarne le note, i leader religiosi hanno ribadito, con sottolineature diverse, il medesimo concetto di fondo per cui 25 anni fa il primo raduno nella città di Francesco riuscì

a posare la prima pietra del suo edificio. *Bartolomeo I*, Patriarca ecumenico di Costantinopoli, ha voluto anzitutto replicare esplicitamente a chi ha continuato a sostenere che gli incontri per la pace organizzati negli anni nella città francescana contengano una deriva sincretistica. Non si tratta, come alcuni insinuano, di fare del dialogo interreligioso, o un dialogo ecumenico, in una prospettiva sincretista. Al contrario, la visione che noi lodiamo nel dialogo interreligioso possiede un senso tutto particolare, che deriva dalla capacità stessa delle religioni di investire il campo della società per promuovervi la pace».

Oggi "non siamo qui, ha proseguito il *Primate della Comunione anglicana, l'arcivescovo di Canterbury, Rowan Williams*, per affermare un minimo comun denominatore di ciò che crediamo, ma per levare la voce dal profondo delle nostre tradizioni, in tutta la loro singolarità, in modo che la famiglia umana possa essere più pienamente consapevole di quanta sapienza vi sia da attingere nella lotta contro la follia di un mondo ancora ossessionato da paura e sospetti, ancora innamorato di una sicurezza basata su di una ostilità difensiva, e ancora in grado di tollerare o ignorare le enormi perdite di vite tra i più poveri a causa di guerre e malattie».

Il Gran Rabbino David Rosen, direttore del Dipartimento per gli Affari Interreligiosi dell'“American Jewish Committee”, dopo una profonda riflessione ancorata al tema biblico del pellegrinaggio, ha colto nell'itinerario dei raduni di Assisi le tappe di quell'universale cammino dell'uomo che tende verso la casa di Dio. E ha soggiunto: “Per aver dimostrato questa aspirazione in una maniera così visibile, qui in Assisi, 25 anni fa, noi abbiamo un debito di gratitudine alla memoria del B. Giovanni Paolo II e dobbiamo essere profondamente grati al suo successore, Papa Benedetto XVI per aver continuato questo cammino”.

Ricordando l'11 settembre, ma anche le recenti “primavere arabe”, il Patriarca di Costantinopoli aveva anche toccato il punto sensibile che ha poi attraversato, come un flusso di corrente, quasi tutte le riflessioni seguenti: quello della “strumentalizzazione” a fini bellici della religione.

Ha affermato in proposito il delegato del Segretario generale della Conferenza internazionale degli studiosi islamici (Icisi), Kiai Haji Hasyim Muzadi: “Vi sono altri fattori alla base dei conflitti che sorgono tra credenti; fattori che sono basati su interessi non religiosi, che si ammantano di insegnamenti religiosi e strumentalizzano la religione per obiettivi non religiosi (...) A questo riguardo, dobbiamo identificare la religione come ciò che è al di sopra di tutti gli interessi. Se la religione sarà posta al di sopra degli interessi, allora servirà come un faro di speranza ricevuto dai nostri antenati.

“Giustizia e verità rappresentano le condizioni concrete per la riconciliazione”, ha detto il primate della Chiesa Apostolica Armena di Francia, Norvanzakarian, il quale ha concentrato l'attenzione sull'opportunità della creazione degli organismi giudiziari internazionali e sulla loro azione volta, ha detto, a “stabilire la verità sui crimini perpetrati durante i conflitti armati e particolarmente sul crimine più grave di tutti: il genocidio”.

Orientato invece al futuro l'avvio dell'intervento del Segretario generale del Consiglio Ecumenico delle Chiese, Olav Fykse Tveit: “Ciò che Francesco ha compiuto da giovane, nei suoi vent'anni, è per noi un richiamo salutare all'importanza del ruolo che i giovani devono e possono svolgere sia nelle comunità di fede che nel più ampio contesto sociale. Senza questo, non saremmo qui oggi. Anche oggi, la pace nel mondo richiede le idee e il contributo dei giovani”.

Il portavoce della religione Ifu e Yoruba nel mondo,

anche a nome dei capi e dei seguaci delle religioni indigene dell'Africa, ha posto l'accento sul ruolo della religione non solo come via per rispettare il prossimo ma anche la natura, mancando di rispetto alla quale “gli esseri umani non potranno raggiungere la vera pace e la tranquillità”.

In un mondo di reti sociali digitali diffuse, c'è bisogno di essere legati da una “fraternità in favore della vita” come pure da una “fraternità in favore della pace”, è stata la sollecitazione da parte del rappresentante del Buddismo coreano, il presidente dello “Jogye order”, Ja-Seung.

Sul tema del pellegrinaggio, ma dal versante della sensibilità orientale, il rappresentante della religione hindu, Acharya Shri Shrivatsa Goswani, ha riflettuto sul progresso dello “spirito di Assisi” nell'arco di 25 anni ed ha osservato: “Il dialogo sarà un esercizio futile se non lo intraprendiamo con umiltà, pazienza, e il desiderio di rispettare l'altro e ciò senza pretendere lo stesso in cambio. Questo ci renderà capaci di dire 'no' all'ingiustizia di ogni tipo. Ciò richiede molto coraggio, e quel coraggio verrà solo dalla preghiera”.

Certamente privo dei riferimenti a una religiosità propriamente detta è stato l'intervento della Prof. ssa bulgara Julia Kristeva, uno dei quattro intellettuali



non credenti presenti ad Assisi. La sua dotta riflessione sull'umanesimo, considerata da un punto di vista laico, è stata conclusa da una convinzione espressa in modo reciso: “La rifondazione dell'umanesimo non è un dogma provvidenziale né un gioco dello spirito, è una scommessa (...) L'età del sospetto non è più sufficiente.

Di fronte alle crisi e alle minacce che si aggravano, è giunta l'età della scommessa. Osiamo scommettere sul rinnovamento continuo delle capacità di uomini e donne a credere e a conoscere insieme”.

# Dialogo e missione

Il dialogo non sostituisce la missione della Chiesa  
ma è parte essenziale dell'annuncio cristiano



## Alcune dinamiche del dialogo

Il confronto con le altre religioni avviene non senza difficoltà. Come bisogna procedere? Anzitutto, permettendo all'altro di rivelarsi, cioè di comunicarsi, secondo le proprie caratteristiche. Quindi, il dialogo nasce dall'ascolto sincero e umile dell'altro. Poi è necessario vincere ogni forma di pregiudizio e di paura. Diversamente, si crea un forte disturbo nella comunicazione. Nel dialogo, inoltre, non bisogna rinunciare alla propria identità. Anzi, la propria fede sarà il punto di partenza.

Dal dialogo sincero con l'altro può nascere sempre qualcosa di buono e di spirituale. Per quanto concerne l'aspetto dogmatico del dialogo con le altre religioni, ogni cristiano deve tutelare questi principi teologici: Dio vuole che tutti gli uomini siano salvi; Cristo è l'unico mediatore della salvezza; la Chiesa è per sua natura missionaria; lo Spirito Santo agisce in ogni uomo e donna di buona volontà. È bene evitare l'espressione: "religioni non cristiane". Non si può, infatti, definire l'altro a partire dalla propria identità. Occorre che sia l'altro a definirsi per quello che è. In tal senso, è da evitare l'espressione "religioni non cristiane": non si può definire l'altro a partire dalla nostra identità!

Nelle discussioni teologiche, sul dialogo tra le religioni, si sono susseguite, dentro e fuori la Chiesa, tre prospettive. La prima, ecclesio-centrica, o anche esclusivista, tendeva a negare alcun valore alle altre religioni. Oramai questa concezione è superata. La seconda, cristocentrica o inclusivista, prova a mettere in risalto l'azione di Cristo nelle altre religioni. È una pista ancora seguita che si sviluppa in concezioni particolari. La terza, teocentrica o pluralista, tende a riconoscere il valore teologico e oggettivo di ogni religione: Dio parla in tanti modi e luoghi. In questa terza concezione, però, non mancano posizioni relativiste e in discordanza con la dottrina cristiana. Cristo, infatti, resta l'unico mediatore tra Dio e l'uomo.

Un sano pluralismo religioso, che riconosce l'agire misterioso dello Spirito Santo nelle altre religioni, non può misconoscere il ruolo di Cristo, unico salvatore del mondo.

Un grande contributo al dialogo tra le religioni fu dato dal pontificato di Giovanni Paolo II. La Nostra Aetate aveva posto alla base di una concezione cristiana del rapporto della Chiesa cattolica con le religioni mondiali una duplice comunanza esistente fra tutte le persone e tutti i popoli: da un lato la comune origine da Dio; dall'altro, il comune destino in Dio, conformemente al disegno divino di salvezza per l'umanità.

Il contributo più originale di Giovanni Paolo II si ebbe sia con la lettera enciclica *Redemptor hominis*, ove il papa affermò che lo Spirito di verità opera in ogni ferma credenza dei seguaci delle religioni non cristiane (cf. n. 6) e che lo Spirito soffia dove vuole (cf. n.12), sia nel messaggio agli abitanti dell'Asia (Manila, 21-2-1981) – ove riconobbe l'azione dello Spirito in ogni uomo che prega, principio richiamato nella lettera enciclica *Dominum et vivificantem*, (cf. n. 53), sia nella lettera enciclica *Redemptoris missio*. Quest'ultimo documento, prezioso per il dialogo tra le religioni, afferma che il dialogo non vuole sostituire la missione della Chiesa ma è una parte essenziale dell'annuncio cristiano (cf. nn. 10-28). Lo "spirito di Assisi" vedrà la luce in seguito all'iniziativa di Giovanni Paolo II di riunire tutti i leader mondiali delle religioni ad Assisi per la preghiera per la pace.

Il contributo proprio di Benedetto XVI, è quello di mettere in evidenza la collaborazione tra le religioni per il rispetto della libertà religiosa e per il riconoscimento dell'ordine divino. Dialogare significa, per il Papa, salvaguardare anzitutto la propria identità, senza cadere in alcuna forma di relativismo. Delle religioni, papa Benedetto ha evidenziato anche la loro dimensione pubblica e quindi il grande valore che esse possono offrire per il superamento di conflitti, il ripristino della pace e della giustizia tra popoli, nazioni, società e culture.

Facendo sintesi dei molti documenti sul dialogo tra le religioni, si distinguono tre forme essenziali del dialogo: della vita, delle opere, tra esperti. Sono aspetti molto importanti che vanno sempre integrati. Gli incontri accademici non possono apparire credibili senza il confronto concreto con il vissuto di comunità religiose che provano a dialogare assieme.

# Bulgaria

## Giubileo di S.Massimiliano Kolbe

**Due grandi occasioni per festeggiare: il 14 agosto e l'8 ottobre.**

**Un Convegno per ricordare la figura di San Massimiliano**

fra Jaroslaw M. Bartkiewicz,



Anche la nostra comunità in Bulgaria ha deciso di vivere questo anno giubilare in un modo molto particolare. Ogni settimana abbiamo avuto la devozione particolare a San Massimiliano, con omelie. La novena è stata un'occasione per avvicinare la figura del Santo.

Questo giubileo ha offerto due grandi occasioni per ricordare: il 14 agosto e l'8 ottobre.

La festa di San Massimiliano è stata preceduta dalla Novena. Nella vigilia della festa abbiamo fatto un piccolo pellegrinaggio a piedi partito dalla Parrocchia della

Madonna Immacolata a Parcevic. A questo pellegrinaggio ha preso parte tanta gente devota a San Massimiliano: Suore, giovani e bambini. Il pellegrinaggio con la statua del Santo ha raggiunto perfino il convento, dove è stata celebrata la Santa Messa da Padre Jaroslaw Babik, frate cappuccino. Dopo la Messa è stata benedetta la Croce davanti al Convento, come segno di ringraziamento al Signore per la vita e il Martirio di San Massimiliano Kolbe, come anche per la Beatificazione di Papa Giovanni Paolo II.

Nel vivere questo grande evento del Giubileo, abbiamo organizzato il convegno sulla figura di San Massimiliano. Il Convegno è iniziato con la Santa Messa nella Parrocchia dell'Immacolata a Parcevic, presieduta da mons. Iovko Pistijski, segretario della Nunziatura Apostolica del Panama. Sono stati presenti il Nunzio Apostolico in Bulgaria e Macedonia

**I**l giubileo in occasione della morte del Martire San Massimiliano Kolbe ad Aushwitz è stata una grande occasione di gioia. Sono stati ricordati tanti momenti importanti che mostravano l'amore eroico di questo grande Santo. In tutto il mondo sono stati organizzati grandi feste, incontri, ritiri e convegni che ci hanno ricordato la vita del Martire dell'Amore.

La Bulgaria è la nazione con maggioranza ortodossa, ci sono anche tanti che professano l'islam. La Chiesa Cattolica è soltanto l'1%, però anche se è piccola, la Chiesa è viva con tanto entusiasmo verso il futuro.

Nel 2000 nella diocesi Sofia – Plovdiv, grazie agli sforzi di Padre Massimiliano Balabanski conventuale, è stato costruito il convento e la chiesa dedicati a San Massimiliano Kolbe. Questa è l'unica chiesa nei Balcani che ha come patrono San Massimiliano.



Il Nunzio ha parlato della figura di San Massimiliano Kolbe, vista attraverso le encicliche del Papa Benedetto XVI.

Padre Eugenio Ruzanski, conv, ha presentato la figura della Madonna nella vita di San Massimiliano e il suo ideale: propagare la devozione alla Madonna, per portare ogni uomo al Cuore di Gesù, utilizzando i mass media.

Per concludere, Padre Stanislaw Zieminski conventuale, ha parlato di San Massimiliano Kolbe, come esempio dell' amore fraterno. Ha presentato questo amore nella vita quotidiana del Santo, nel servizio degli ebrei che sono stati imprigionati nel 1939 a Nie-



mons. Januariusz Bolonek, l'Ambasciatore della Polonia in Bulgaria Leszek, i Confratelli da Plevan, sacerdoti da altre parrocchie, Suore, il gruppo polacco da Plovdiv.

Dopo la santa Messa nella sala del Convento, si è tenuto il Convegno. Dopo questa presentazione, il Nunzio Apostolico della Bulgaria e Macedonia Sua Eccellenza Janusz Bolonek, con il Delegato del nostro Padre Provinciale in Bulgaria Padre Eugeniusz Ruzanski, conventuale. Hanno aperto la sala per presentare le foto autentiche della vita di San Massimiliano Kolbe.

pokalanov, e l'atto compiuto ad Aushwitz, come corona di tutta la sua vita offerta per amore verso il prossimo.

**Nelle foto, momenti del Giubileo per il 70° anniversario del martirio di San Massimiliano Kolbe e del Convegno .**



# L'unità dei cristiani

## "Superare divisioni e conflitti"

La Redazione

### Storia dell'Ottavario

L'Ottavario, tale come si realizza nell'attualità, si deve all'iniziativa di due ministri anglicani in relazione epistolare tra loro: l'inglese Spencer Jones e l'americano Paul James Francis Wattson (1863-1940). Il Rev. Wattson è il fondatore, insieme a Francesca Lurana White, della "Society of Atonement", una comunità religiosa episcopaliana osservante della regola francescana, che nell'anno 1909 passò al cattolicesimo.

Nell'anno 1907, il Rev. Jones suggerì l'istituzione, per il 29 giugno di ogni anno, di una giornata di preghiera per il ritorno degli anglicani, e di tutti gli altri cristiani, all'unità con la Sede Romana.

L'anno seguente Wattson ampliò l'idea, proponendola in forma di un'ottava (18-25 gennaio) allo scopo di domandare a Dio "il ritorno di tutte le "altre pecore" all'ovile di Pietro, l'unico pastore".

Nel 1935 il sacerdote Paul-Iréné Couturier (1881-1953) trasformò questa manifestazione nella "Settimana universale di preghiera per l'unità dei cristiani", con lo scopo di pregare per la santificazione di tutti i battezzati, e per la realizzazione dell'unità "che Dio vorrà, con i mezzi che Egli vorrà, e nel modo che Egli vorrà" (Paolo VI).

Fin dal 1958, il tema per la Settimana era stato preparato dalla Commissione "Fede e Costituzione" del Consiglio ecumenico delle Chiese, in collaborazione informale con il centro cattolico francese "Unité chrétienne" di Lione; mentre a partire dal 1966 i testi sono stati preparati congiuntamente da "Fede e Costituzione" (di cui fanno parte di diritto alcuni teologi cattolici), e dal Segretariato per l'unione dei cristiani (ora Pontificio consiglio), arrivando finalmente nel 1968 a celebrare per prima volta la preghiera per l'unità su testi comuni.

Dal 1994 fu ampliato il gruppo di lavoro per la preparazione dell'Ottavario, comprendendo due organismi ecumenici laici: la Federazione mondiale delle Associazioni cristiane della gioventù maschile

(YMCA) e la Federazione mondiale delle Associazioni cristiane della gioventù femminile (YWCA).

L'unità è un dono dello Spirito Santo, perciò bisogna proseguire nel dialogo dottrinale, però innanzi tutto bisogna sforzarsi di più nella preghiera ecumenica, in sintonia con la grande invocazione di Cristo: che tutti siano uno... (Gv 17, 21).



Il Papa col Patriarca Ecumenico, Bartolomeo I.

Dobbiamo ricordare che alla fine i movimenti decisivi e salutari delle anime dipendono dalla grazia di Dio, e questa Dio la dona con misteriosa libertà, sebbene non la neghi a preghiera ben fatta; ed ancora la nostra preghiera non ha meritato questo miracoloso favore.

### Tempo forte di preghiera ecumenica

Nell'anno 1909 il Papa Pio X dette la sua approvazione e benedisse ufficialmente la Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani, invitando tutti i cattolici a unirsi al cosiddetto ecumenismo spirituale che consiste nella preghiera personale comunitaria

e alla conversione a Gesù Cristo a favore dell'unità dei cristiani. La Settimana di Preghiera, il cui obiettivo è universalizzare la preghiera per l'unità, risponde all'obiettivo tracciato dal decreto conciliare *Unitatis Redintegratio* del Concilio Vaticano II quando afferma: "Questa conversione del cuore e questa santità di vita, insieme con le preghiere private e pubbliche per l'unità dei cristiani, devono essere considerate come l'anima di tutto il movimento ecumenico e si possono giustamente chiamare ecumenismo spirituale." (UR 8).

In tutto il mondo cristiano è ormai felicemente consolidato il consenso implicito a considerare questa Settimana di preghiera come un tempo forte di preghiera ecumenica. E' la Settimana per eccellenza per pregare per quella unità che Gesù ha invocato nella notte dell'Ultima Cena poco prima della sua passione.

La fede ci conforta nel renderci consapevoli che l'unità appartiene alla proclamazione: "Credo la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica". A conferma di tale verità di fede il Concilio Vaticano II afferma che "Coloro che credono in Cristo e hanno ricevuto validamente il battesimo, sono costituiti in una certa comunione, sebbene imperfetta, con la Chiesa cattolica" (UR 3).

Sono stati compiuti importanti passi sulla via dell'unità visibile dei cristiani, tuttavia dobbiamo riconoscere che molto cammino resta ancora da fare. Con alcune Chiese, come nel caso delle antiche chiese Orientali, condividiamo la successione apostolica nell'episcopato e la stessa fede nei sacramenti.

### **Invito alla preghiera ecumenica**

Durante la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, siamo tutti invitati a pregare per la promozione dell'unità e per la costruzione della pace, che sono importanti responsabilità per le quali tutti i cristiani del mondo devono impegnarsi.

La speranza sulla quale si fonda questa preghiera è che tutti gli abitanti della terra si facciano popolo di Dio; che Dio sia il loro Dio; e che l'umanità abbia la grazia di conoscere la gioia, la prosperità e la pace superando divisioni e conflitti.

I cristiani devono pregare con pazienza fino a quando saranno raggiunti "cieli nuovi e terra nuova"; solo allora "essi saranno mio popolo e io sarò il loro Dio" (Ez 37,23).

A Maria Madre dell'Unità raccomandiamo il "compito" ecumenico della Chiesa, affinché presto tutti arriviamo ad esser una sola cosa.



**Momento ecumenico di preghiera.**

### **18 al 25 gennaio del 2012**

Il tema di quest'anno è tratto dalla 1 Lettera di S. Paolo ai Corinzi (15, 51-58), "Tutti, saremo trasformati dalla vittoria di nostro Signore Gesù Cristo".

*Ecco io vi annunzio un mistero:  
non tutti, certo, moriremo,  
ma tutti saremo trasformati, in un  
istante, in un batter d'occhio,  
al suono dell'ultima tromba;  
suonerà infatti la tromba e i mor-  
ti risorgeranno incorrotti e noi  
saremo trasformati.*

*E' necessario infatti che questo  
corpo corruttibile si vesta di  
incorruttibilità e questo corpo  
mortale si vesta di immortalità.*

*Quando poi questo corpo corruttibile  
si sarà vestito d'incorruttibilità e  
questo corpo mortale d'immortalità,  
si compirà la parola della Scrittura:*

*La morte è stata*

*ingoziata per la vittoria.*

*Dov'è, o morte, la tua vittoria?*

*Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il  
peccato e la forza del peccato è la legge.  
Siano rese grazie a Dio che ci dà la vittoria  
per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo!*

*Perciò, fratelli miei carissimi,  
rimanete saldi e irremovibili,  
prodigandovi sempre nell'opera del  
Signore, sapendo che la vostra  
fatica non è vana nel Signore.  
(1Cor 15,51-58)*

# Educare e animare alla missione oggi

“Dal 7 all'11 novembre i frati animatori missionari dell'Europa si sono ritrovati a Camposampiero-PD per la settimana formazione missionaria”

I frati animatori, CIMP - CEC - CEO

**S**e la Chiesa è veramente ecclesia de Trinitate, perché da sempre è pensata da Dio (cf. LG 1-2), essa non può vivere per se stessa ed è chiamata a mettersi in movimento, ad uscire da sé, per la fedeltà al Vangelo ricevuto e la stessa missione che ne giustifica la sua esistenza e chiamata. Non possiamo dimenticare questo principio teologico della natura e missione della Chiesa: essa esiste solo per riconciliare i popoli, cioè come serva del Regno di Dio. Nel portare avanti tale annuncio, il popolo santo di Dio scopre nel mondo non più un'antagonista, bensì il partner o il compagno del proprio viaggio, il destinatario della buona novella: Gesù Cristo morto e risorto! Possiamo ritenere, per vero, senza sbagliare, che senza il mondo la Chiesa non avrebbe più motivo "di eserci" nella storia. Essa, infatti, è pellegrina dell'Assoluto, per testimoniare al mondo la luce della fede e donare la pace di Cristo. Chiamata a dialogare con il mondo, per annunciare Cristo, la Chiesa è per sua natura missionaria.

### La Chiesa missionaria per natura

La formazione alla missione trova la sua ragion d'essere nel decreto sulla missione Ad gentes n.2, che afferma: «La Chiesa pellegrina è missionaria per sua natura»; e, ancor di più, per noi consacrati, nel n.25 di Vita consacrata: «la missione è essenziale per ogni istituto». I consacrati, dunque, hanno come compito primario quello di «rendere presente al mondo Cristo stesso mediante la testimonianza personale» (VC 72), che in modo speciale si manifesta nell'annuncio appassionato di Gesù Cristo «a coloro che ancora non lo conoscono, a coloro che lo hanno dimenticato e, in modo preferenziale, ai poveri» (VC 75). La dimensione missionaria, quindi, entra come componente intrinseca e fondamentale nella

formazione iniziale e continua di ogni frate minore conventuale.

La missione che Gesù ci ha affidato non si può ridurre a un'appassionata e disinteressata solidarietà. La missione è ben altro. È certezza del disegno di Dio; è intima convinzione di essere stati chiamati per partecipare alla realizzazione di quel disegno per il quale tutto è ricapitolato in Cristo. La missione è coscienza di essere portatori di un messaggio



di libertà per tutti, senza distinzione di razza e nazionalità; è gioia per il dono ricevuto e condiviso. Il tutto per servire il Regno di Dio che è pace, giustizia, verità.

Da qui il bisogno di motivare, qualificare, dare spessore al lavoro missionario di tanta gente gene-



**Sopra, animatori missionari in formazione. Pag. accanto, il gruppo dei partecipanti.**

rosa. È importante aiutare i cristiani a rimettere l'annuncio del Vangelo, in casa e fuori casa, al centro delle loro preoccupazioni, contestualizzarlo nella vita del mondo attuale. Formare alla missione significa riscoprire l'aspetto dinamico della nostra fede che si può tradurre come un esodo senza ritorno, un uscire da sé per preoccuparsi esclusivamente del Vangelo. Può un cristiano non annunciare il Vangelo? È impossibile. Sarebbe una contraddizione.

Ci si accorge, allora, dell'importanza di recuperare anche una certa spiritualità missionaria che permette di riconnettere la nostra vita battesimale alla radice trinitaria della fede e alla stessa Pasqua di Gesù. Non c'è spiritualità missionaria senza una matura e profonda riflessione sul nostro battesimo e sull'esperienza di Gesù Cristo come il Crocifisso-Risorto.

Le virtù della spiritualità missionaria sono descritte nelle encicliche *Evangelii nuntiandi* (VI-capp. VII) e *Redemptoris Missio* (nn. 87-91) a cui dovremmo ricorrere spesso. Cerchiamo di offrire alle nostre comunità una giusta formazione.

C'è bisogno che ci ri-diciamo qual è la fonte della nostra attività missionaria: la passione per l'uomo, perché l'uomo possa incontrarsi con Cristo, colui che rende l'uomo pienamente uomo.

In questi ultimi anni, l'impegno per la missione e la formazione alla missione è stato un tema ricorrente.

Da lungo tempo il nostro Ordine riflette sulla formazione alla missione: è nel nome della fraternità che i frati sono mandati nel mondo per annunciare Cristo.

Ultimamente, la celebrazione dello Spirito di Assisi e della grande profezia della pace ci ha permesso di sentire ancora più forte e diretto l'annuncio del Vangelo ad ogni persona di buona volontà.

Il Capitolo generale straordinario celebrato ad Ariccia nel 1998, come anche il "Capitolo fraterno", nonché il Convegno internazionale dei formatori in

Polonia nel 2004, e infine il Congresso internazionale, missionario svoltosi in India nel 2006, hanno portato a formulare il programma per l'Ordine nei prossimi anni sul tema formazione alla missione (Cap Gen 2007, nn 6-7).

### **Scelte operative**

Accogliendo le indicazioni dell'Ordine, noi animatori missionari CIMP-CEC-CEO, vogliamo rendere operative alcune scelte nelle nostre attività. Quanto abbiamo vissuto nei giorni di convegno possiamo sintetizzarlo in cinque punti, che possono diventare i cinque pilastri della nostro essere fraternità in missione.

Vivere la gioia della fede, essere degli uomini di fede viva. Lo slancio missionario è sempre questione di fede, e la misura della nostra fede è la gioia, la generosità e la dedizione nell'opera di evangelizzazione.

Essere persone di dialogo, per costruire la pace e la fraternità universale. Grazie ad una fede viva, che è il frutto di un dialogo intimo con il Signore, si può estendere questo dialogo a tutti e utilizzarlo come metodologia di annuncio.

Il dialogo, però, impegna tutte le dimensioni della nostra vita con la creazione, la società, la fraternità e la missione.

Vivere l'itineranza, come cammino solidale con i poveri. L'itineranza è l'espressione della disponibilità assoluta ad andare per annunciare il Regno tra i poveri e per lasciarci evangelizzare da loro. Ci mettiamo in cammino con gli altri e vogliamo costruire una cultura della speranza.

Vivere la gioia dell'evangelizzazione. Per gli uomini e le donne del nostro tempo, nessuna testimonianza è più efficace di quella di una persona che traspira la gioia della propria vocazione.

Vivere la santità in fraternità. La prima forma di missione, noi francescani, la viviamo insieme, in fraternità, con i fratelli che il Signore ci ha donato. È questa la prima forma di annuncio.

# Dal Battesimo in poi ...

## Missionari per vocazione

Sorelle Clarisse  
monastero S. Cuore-Roma

### Dal Vangelo di Marco

*"In quei giorni Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni.*

*E, uscendo dall'acqua, vide aprirsi i cieli e lo Spirito discendere su di lui come una colomba. E si sentì una voce dal cielo: "Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto".*



Ogni battezzato riceve la missione di portare Cristo al mondo, il compito di essere "luogo" dell'appuntamento di Dio con gli uomini.

Questo è insito nella vocazione di ognuno che ha sempre in sé un doppio movimento di concentrazione attorno alla persona di Gesù e di espansione verso gli altri uomini.

Anche l'Evangelo si è fatto strada così, passando da cuore in cuore, da voce in voce. Se questa è stata la modalità di diffusione del kerigma, non dobbiamo sorprenderci che sia anche la nostra.

Ogni vocazione racchiude poi una missione particolare da compiere, un progetto pensato da Dio in riferimento alla storia concreta degli uomini a cui il chiamato è mandato.

Questo è motivo di fiducia grande in Colui che conosce più di ogni altro la persona "vocata", le sue caratteristiche, la sua indole propria e realizza il suo disegno proprio a partire da quello che è il mondo personale di ognuno.

Possiamo dire, almeno in questo caso, che Dio trafica bene il talento della nostra identità profonda e ce lo restituisce moltiplicato. "Non c'è confusione o delusione per coloro che in te confidano, Signore" (cfr Dn3,40) e siamo certi che è così!

Se ogni vita cristiana è chiamata ad uscire da sé e portarsi agli altri, ecco che l'alleanza stretta da Dio verso l'uomo in generale, assume i contorni preci-

si, concreti di volti da amare, di poveri da soccorrere, di gente sola da ascoltare, ecc. Questo essere parte viva dell'alleanza è fondamentale se pensiamo a cosa è la Chiesa del Signore Gesù: la Chiesa è casa che tutti accoglie.

In questo senso è interessante riflettere sul fatto che la vocazione non è mai un avvenimento individualistico fra il singolo e Dio ma riguarda tutta quanta la comunità cristiana e, osiamo dire, umana. Di fatto in ogni vocazione vi è sempre la presenza e la garanzia della comunità entro la quale la persona chiamata prende coscienza della sua missione. E' la comunità a garantire la presenza di Cristo così come Egli dice: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt18,20).

Già nella vocazione, dunque, nasce il mandato: quello comune a tutti i cristiani in cui si inserisce poi quello specifico di ognuno.

Unica, per tutti i battezzati, rimane la missione alla vita e alla fede. Vita e

fede intrecciate tra loro al punto che, come leggiamo nella Redemptoris Missio, "La missione è un problema di fede, è l'indice esatto della nostra fede in Cristo e del suo amore per noi". La tentazione è quella di "ridurre il cristianesimo ad una scienza del buon vivere..., in una graduale secolarizzazione della salvezza per cui ci si batte si per l'uomo ma per un uomo dimezzato, ridotto alla sola dimen-

**"Tutti chiamati ad annunziare il Regno di Dio..."**

sione orizzontale. Noi, invece, sappiamo che Gesù è venuto a portare la salvezza integrale, che investe tutto l'uomo e tutti gli uomini, aprendoli ai mirabili orizzonti della filiazione divina" (ib.).

La fede anima la vita del credente in ogni sua dimensione. Gesù lo ha assicurato ai suoi: "...lo sono la vita" (Gv 14,6); "Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10,10).

In un altro episodio della sua vita ha tristemente constatato dei Giudei: "Voi non volete venire a me per avere la vita" (Gv 5,40).

Solo in Lui possiamo avere la vita, possiamo prendere in mano la nostra esistenza e restituirla in amore al Padre e ai nostri fratelli. Ecco la nostra vocazione comune: vivere in Cristo e diventare figli di Dio. Sulla base di questa vocazione che è fondamento comune, ecco che si inserisce quella specifica: la vocazione personale di ognuno. Non solo la vita che ciascuno di noi è chiamato ad abbracciare (matrimoniale, sacerdotale, religiosa...) ma ciò che siamo chiamati sempre più ad essere e che ci determina come unici.

Ecco allora che l'unica missione del portare Cristo al mondo viene svolta in modalità diverse ma ciascuna profondamente rispettosa del carisma individuale. Tutto il popolo di Dio è chiamato ad annunciare il Regno che Gesù ha portato. Ogni vocazione è preziosa, unica, irripetibile, missionaria per essenza.

E quando dalla nostra creaturalità -benedetta!- si affaccia il gran mistero del limite, lasciamoci educare da esso a non sentirci mai protagonisti nel recare la felice notizia del Vangelo.

### L'esperienza del limite

personale, se accolto in umiltà, sbaraglia ogni abbaglio di onnipotenza o di desiderio di dominio e ci rimette in carreggiata. Dietro al Maestro. Sapere di non poter essere né fare tutto in seno alla Chiesa è una grande grazia che il Signore ci riserva per avvicinarci di più a Lui. Infatti il mistero di Gesù e del suo Regno è di tale smisurata ricchezza che nessun singolo - così come nessuna vocazione - può esprimerlo da solo ed annunciarlo nella sua interezza e completezza.

La realtà del Regno è unica ma viene manifestata attraverso molte e diversificate vocazioni. Così anche se tutti annunciano il medesimo Gesù Cristo, alcuni ne sottolineano un aspetto, alcuni un altro

e così via, nei colori mai esauriti del creativo ventaglio che lo Spirito Santo dispiega.

Anche gli itinerari, la storia delle diverse vocazioni sono diversissimi tra loro pur avendo la stessa origine, lo stesso scopo, lo stesso dono ricevuto: manifestare e annunciare le grandi ricchezze del Regno di Dio.

Tutte le vocazioni, insieme a mai da sole, manifestano per quanto possibile la realtà del Regno in cammino verso la sua completezza.

Quindi le diverse vocazioni sono complementari tra loro ed hanno bisogno le une delle altre. Senza mai dimenticare una verità assoluta: il Regno di Dio si muove verso la sua realizzazione futura e il mondo non è la sua attuazione definitiva.

### L'eredità di Francesco

San Francesco aveva ben colto il senso di universalità della Chiesa missionaria, della Chiesa-Sposa che "segue l'Agnello ovunque vada" (Ap 14,4), che si muove sotto il segno dell'arcobaleno di Dio che, fedele alla sua alleanza con la famiglia umana, desidera abbracciare con amore di Padre ogni sua creatura. Ed ecco la via del dialogo, promossa e proposta, che Francesco ci lascia come preziosa eredità per vivere la nostra comune e specifica vocazione-missione. Dialogo che diviene per Francesco "via" per raggiungere tutti, anche quando le forze del corpo non gli consentono più di farlo. Così la creatività di Francesco "inventa" il mezzo epistolare per

continuare a trasmettere la bellezza del Signore e del suo Vangelo. E in perfetta sintonia col Vangelo, che è proposta per tutti, così Francesco scrive a tutte le persone, di ogni vocazione. Scrive ai vicini come ai lontani, ai potenti come agli umili.

Per capire quanto sia dilatato il cuore di Francesco rileggiamo con commozione le parole con cui egli apre la "Lettera ai fedeli", senza dubbio il testo più ricco dell'intera serie epistolare: "Nel nome del Signore, Padre

e figlio e Spirito Santo. Amen.

A tutti i cristiani, religiosi, chierici e laici, uomini e donne, a tutti gli abitanti del mondo intero, frate Francesco, loro servo e suddito, augura pace vera dal cielo e sincera carità nel Signore". L'augurio di Francesco non esclude nessuno. Egli, come Gesù, è fratello di tutti gli uomini.

E noi a che punto siamo?



**Clarissa in preghiera davanti al Crocifisso di S.Damiano.**

# Papua Nuova Guinea: partecipare la speranza

"Andare senza mai frenare i piedi del messaggero di lieti annunzi, che annuncia la pace, partecipando la speranza".

P. Ciro Biondi, PIME,  
missionario in Papua

## Portare Cristo all'umanità e l'umanità a Cristo

Sono partito dalla Parrocchia di Cinquevie di Nola nel 1988. È lì che ho imparato a lottare e a sperare contro ogni speranza. Lì ho conosciuto la forza dell'amicizia e la debolezza dell'odio, la potenza dell'onestà e la presunzione della vigliaccheria, il vigore della speranza e la debolezza della sfiducia. È stata la mia prima esperienza missionaria: sostenere la speranza dove il male seminava il terrore.

Da lì sono partito per andare ad incontrare un popolo che viveva da millenni in attesa di una speranza che lo liberasse dalla schiavitù dei costumi

per porlo nella luce della verità che rende liberi. Quell'esperienza con il popolo cinese ha segnato tutta la mia vita cristiana e missionaria. In quegli anni ci sono stati eventi salvifici, operati dallo Spirito di Cristo, che mi hanno fatto vivere la speranza oltre ogni speranza. Ripenso spesso alla mia insegnante di cinese che sfidando la polizia, al momento del mio arresto,

mi si avvicinò e mi disse: "Non so in che cosa credi, ma sono sicura che è la verità".

Da allora il Signore mi ha portato in altri paesi, anche di nuovo a Nola, dove ho imparato a vedere il bene e la bellezza che lui opera già prima che il suo inviato cominci a comunicare la speranza.

Dal 1991 al 1994 sono stato parroco alla chiesa del Collegio e direttore della Caritas diocesana. Dop-

piamente missionario. Ho conosciuto durante quel periodo l'onestà dei poveri e la disonestà di coloro che si presentavano come i benefattori dell'umanità.

Povera Nola! Ancora tanto da imparare da colui che si fece schiavo per amore, da quel Paolino che rinunciò a fama, onori e ricchezza per mettersi al servizio dei disperati, per accendere in loro il canto pieno di speranza in Cristo.

## In Papua Nuova Guinea

Nel 1994 mi fu chiesto di partire per la Papua Nuova Guinea, in Oceania. È lì che ho incontrato la bellezza dell'umanità e del milieu dove Dio l'ha posta.

Ho potuto contemplare l'innocenza primordiale impressa dal creatore negli esseri viventi voluti dal suo amore di Padre affinché conoscessero l'amore e potessero viverlo per sempre. Non ho fatto grandi cose, il missionario non è chiamato a "fare", ma a partecipare la speranza. Ho ravvivato la speranza dei guer-

riglieri dell'OPM che lottavano contro l'occupazione della loro terra da parte dell'Indonesia. Ho dato speranza alle loro donne che li attendevano dall'altra parte del fiume Sepik con figli appesi ai capezzoli avvizziti e vuoti. Ho raccontato ai bambini, la cui pelle era simile a quella dei coccodrilli, per la mancanza di vitamine e proteine, la storia di Gesù che fu perseguitato e



ucciso, ma che non perse la speranza nel Padre suo e nostro e nella forza dell'amore divenne vincitore dell'ingiustizia, dell'odio e della morte. Ho imparato da loro a comunicare nel silenzio. Sono stato seduto con gli uomini, armati di archi e frecce, attorno al fuoco alimentando la loro speranza nella vittoria sul male con la condivisione del calore della carne e dello spirito per giorni e notti, quando il cielo non fa altro che rovesciare fiumi d'acqua che creano l'habitat dove ogni genere di malattia tenta di aggredire la vita. Ho condiviso con loro la lotta tra vita e morte, tra speranza e disperazione, tra libertà e schiavitù. Tutte queste occasioni mi hanno educato alla speranza in Dio e nell'umanità.

### **Nel Myanmar, con il popolo Birmano**

Dal 2001 al 2004 mi è stato chiesto di andare a condividere l'angoscia di un'altra terra che ancora vive nella più disperata schiavitù: il popolo birmano del Myanmar. Ancora una volta ho dovuto fare lo sforzo di imparare, ho appreso la dolcezza e la grazia di cui Dio ha ricolmato il genere umano. Proprio mentre mi ribellavo con violenza alla prepotenza della giunta militare che schiacciava tutti i diritti umani di quel popolo mi veniva chiesto di imparare a sperare con la forza della non violenza, ad usare la forza della speranza per ridurre all'impotenza i vili autori dell'oppressione. A quel muro in cui i militari avevano rinchiuso la 'signora' Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace, diventato la tribuna da cui veniva proclamata la speranza ad un popolo che era tentato dalla violenza, sono rimasto attaccato per imparare la dolcezza della speranza che fiorisce dalla certezza del bene. Il fuoco della protesta pacifica dei monaci, che la giunta tentò di spegnere nel sangue, si è innalzato fino a bruciare la feroce vigliaccheria di uomini destinati a soccombere alla forza dei miti. Dio opera ovunque l'umanità gli offre l'opportunità di manifestare il suo amore.

### **Alle Pontificie Opere Missionarie in Roma**

Dal 2005 al 2008, mi è stato chiesto di mettere la mia esperienza missionaria al servizio della chiesa italiana, come segretario nazionale della P.U.M. e della P.O.S.P.A. delle Pontificie Opere Missionarie in Roma. Far battere il cuore della chiesa italiana mis-



**P. Ciro Biondi con i giovani studenti dell'Università di Goroka. Pag. accanto, P. Ciro parte missionario dalla chiesa di Nola.**

sionariamente è stato per me un servizio entusiasmante che mi ha convinto che la nostra missione è di amorizzare il mondo, di testimoniare Cristo in noi, speranza della gloria.

### **Di nuovo in Papua Nuova Guinea**

Dal 2009 sono di nuovo in Papua Nuova Guinea. L'anno scorso mi è stato chiesto di fare un'altra esperienza missionaria: insegnare presso l'università statale di Goroka. Vivo tra circa tremila studenti provenienti da ogni parte del Pacifico. Insegno teologia nella facoltà di lettere e filosofia. Mi è stato chiesto di rigenerare ad una speranza viva le menti e i cuori di giovani che saranno le guide di questi popoli giovani che hanno abbracciato la fede in Cristo da pochissimi anni e che devono imparare a gioire nella speranza e a rimanere saldi nella testimonianza a Cristo, centro e unico futuro della storia di Dio e del genere umano. Camminare con loro tra le mille difficoltà che li minacciano, mi ha aperto gli occhi alla bellezza di Dio impressa nei volti di quelli che hanno nel cuore la speranza, divenuta certezza, che questa umanità è destinata al trono della gloria, preparato per tutti i figli di Dio da prima della creazione del mondo. Ho cercato di trovare le tracce di Cristo dovunque mi ha mandato, ho cercato di camminare con i miei compagni di viaggio con il cuore aperto alla gioia, ho cercato di sedere al fuoco della speranza con i popoli che vivono solo di questa forza che scaturisce dal cuore aperto di Cristo.

Ringrazio Dio e la Chiesa di Nola per avermi aiutato ad andare avanti senza mai frenare i piedi del messaggero di lieti annunzi, che annuncia la pace, partecipando la speranza.

# Cile: la bellezza della missione

**"Nel mio andare e nel mio seguire il Signore sui passi di Francesco vedo che questa avventura ha orizzonti nuovi e belli".**

fr Tullio Pastorelli,  
missionario in Cile

---

**C**ari frati, familiari e amici della missione come state? Spero tutti bene! A dire il vero è molto tempo che non mi faccio vivo, ma a volte con il servizio pastorale e le varie attività in missione, il tempo diventa poco; questo però non significa che mi dimentichi delle persone care che porto nel cuore!

Con questo mio scritto desidero anch'io dare un contributo alla riflessione missionaria che state facendo: e che raccontarvi? Raccontarvi della raccolta viveri per le famiglie povere della nostra parrocchia realizzata nel mese di agosto; esporvi il problema educativo che stiamo vivendo in Cile in questi mesi; la sofferenza di molti anziani soli; la precarietà di tantissimi bambini; dirvi qualcosa della visita pastorale del nostro vescovo alla parrocchia nel mese di settembre; delle adozioni universitarie che stiamo portando avanti come comunità missionaria? Realtà che ho già trattato e che tutti voi, amici della missione, conoscete bene.

In questo tempo la vita della missione prosegue con il suo tran tran e le novità non sono molte.

La realtà certamente più significativa è che stiamo costruendo il convento vicino alla parrocchia, questo ci faciliterà molto la vita concreta.

Abitare accanto alla chiesa ci permetterà di essere più a contatto con vita di tutti i giorni della nostra gente e di non perdere molto tempo nei vari spostamenti. Se tutto procede bene per l'inizio del nuovo anno pastorale (marzo 2012) saremo nel nuovo convento e la nostra vita sarà più regolare!

## Da 5 anni in Cile

Desidero condividere con voi una riflessione che sto facendo in questo tempo sul mio essere in missione. Sento che è opportuno, a quasi cinque anni dalla mia partenza per la missione in Cile (gennaio 2007), fermarmi un po', riflettere, meditare e pensare che cosa abbia testimoniato del mio essere religioso francescano in questa terra cilena, dove sto andando, dove investo le mie energie o doni che il Signore mi ha regalato, cosa sto facendo per la mia conversione e come restituisco al buon Dio tutto l'amore che ha per me...

Domande profonde che spesso con timore tendo



di dare delle risposte. In primo luogo sento che questa vocazione mi supera e in tutta la sua bellezza non la comprendo: è vero, è il Signore che mi ha chiamato ad essere missionario e a vivere con questa gente e tutto non posso comprendere.

Non so bene perché abbia scelto proprio me ma quello che percepisco nel mio cuore e che giorno dopo giorno imparo a comprendere e ad amare con verità la gente tanto lontana dalle mie abitudini e usanze.

In secondo luogo sento nel mio cuore e nella mia anima che questo è il mio posto: è vero a volte mi sento inadeguato, piccolo, ma per grazia di Dio confido nella forza e nella misericordia del buon Padre che abbiamo nel cielo. Percepisco sempre più la mia vita come un camino, come una pellegrinazione, un itinerario per scoprire il volto di Dio nei fratelli più poveri, vedo la vita come un camino che mi riconduce a casa, a stare con il Signore.

Sono convinto che di strada ne ho fatta e che il Signore mi ha accompagnato, mi è stato vicino.

### **Il Vangelo, fonte della vita missionaria**

In questi anni di missione ho fatto la mia parte certamente con alti e bassi, ho tentato di corrispondere all'Amore, ho cercato di dare una risposta generosa e disinteressata. Nel mio andare e nel mio seguire il Signore sui passi di Francesco vedo che la mèta è ancora lontana e che questa avventura con il Signore ha orizzonti nuovi e belli. Sicuramente per essere un missionario - come ci invita ad esserlo il Signore Gesù - devo farne ancora di strada.

Il testo del vangelo che illuminò le scelte di vita di S. Francesco (dove il Signore invia i discepoli a due a due per annunciare la pace e per liberare l'uomo dalle sue schiavitù, Lc 10,2), lo riconosco sempre come fonte del mio essere missionario e mi dà speranza nel cammino. Sono chiamato a confidare unicamente in Lui giorno dopo giorno, progetto di vita non facile e semplice da vivere. Credo che abbandonarsi alla sua volontà e confidare unicamente in Lui sia il cammino per una vera conversione.

### **Conversione, ringraziamento, restituzione**

Come dicevo sopra riflettendo su queste considerazioni mi sento piccolo, debole e fragile, ma questo pare che non importi molto al Signore. Lui ha pensato qualche cosa di grande e bello per me e per tutta la fraternità di frati che sono in Cile.

Il sentimento che porto nel cuore e che desidero coltivare è saper ringraziare il Signore per questo cammino missionario che ho intrapreso, saper lodare il Signore per le tante cose belle che realizza ogni giorno in me. Chiedo poi che l'orgoglio e la sensazione di farcela da solo non abitino mai il mio cuore, e che nella mia pellegrinazione possa e sappia sempre restituire al Signore (come sottolinea S.Francesco nell'Ammonizione XVII) tutto il bene che Lui mi ha elargito: "Beato l'uomo che offre un sostegno al suo prossimo per la sua fragilità, in quelle cose in cui vorrebbe essere sostenuto da lui, se si trovasse in un caso simile. Beato il servo che restituisce tutti i suoi beni al Signore Iddio, perchè chi riterrà qualche cosa per sè, nasconde dentro di sè il denaro del Signore suo Dio, e gli sarà tolto ciò che credeva di possedere".

In questo itinerario di conversione, di ringraziamento e di restituzione sento che la gente cilena con il suo modo semplice e allegro di vivere la vita, con tutte le sue complessità e problemi, mi aiuta tanto. Saper confidare nel Signore, non preoccuparsi esageratamente del domani, affrontare le varie difficoltà della vita con uno stile positivo e ottimista, saper vedere e riconoscere il Signore nei piccoli e grandi eventi dalla vita, il sentirsi creatura amata,



**P. Tullio, da cinque anni missionario in Cile.**

realtà queste ben presenti nella cultura e nella tradizione della nostra gente. Termino ringraziando il Signore di questa opportunità: vivere a contatto con questa gente; per i frati che mi circondano; per il fatto che tutti, secondo la propria storia e caratteristiche, cercano di vivere il Vangelo.

### **Iniziative solidali**

Le borse di studio "San Francisco de Asís" che offriamo a una ventina giovani appartenenti alle nostre tre comunità sono in maggioranza elargite a giovani universitari che frequentano in modo più o meno attivo le nostre parrocchie o conosciuti da noi frati grazie alla nostra presenza come cappellani in tre licei delle distinte città: Copiapó, Santiago e Curicó. È bello e ci sembra utile aiutare in maggioranza giovani universitari volenterosi e capaci. Siamo certi che la povertà materiale sia collegata alla povertà intellettuale. Crediamo e speriamo (sapendo anche che i giovani sono inseriti in ambiti parrocchiali) che il loro sapere si trasformi in sapienza di vita, in carità intelligente, in idee buone per costruire un mondo più giusto, rispettoso e onesto.

A Curicó stiamo continuando la costruzione delle casette per diverse famiglie terremotate. I problemi più gravi colpiscono come sempre i più deboli: bambini e anziani.

Grazie poi a ciascuno di voi che in tanti e distinti modi mi comunicate: che c'è più gioia nel dare che nel ricevere; che la vita si realizza quando apriamo le nostre mani per donare e per abbracciare e non quando le chiudiamo per colpire o trattenerne. Un ricordo per voi nella mia preghiera, e un forte abbraccio a ciascuno di voi con un sentito grazie per l'affetto la preghiera e la vicinanza.

# Festival Francescano 2011: "Francesco d'Italia"

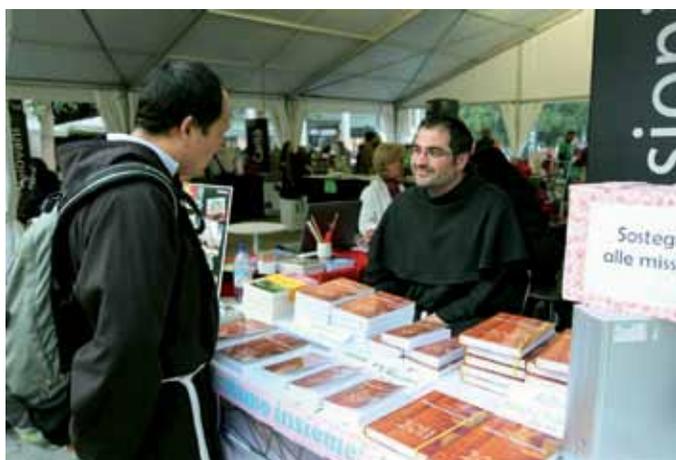
**Nella città del tricolore, Reggio Emilia, il 23, 24 e 25 settembre si è festeggiato il santo degli italiani: Francesco d'Assisi. Ricco di originali sorprese il programma con più di 60 appuntamenti**

**A**nche quest'anno il Centro di Animazione Missionario è stato presente al Festival di Reggio Emilia. La tre giorni è stato un momento di presentazione delle varie attività che ogni singolo istituto religioso porta avanti, ma anche di conoscenza e di fraternità, attraverso l'incontro e l'accoglienza del prossimo. Quest'anno poi si è voluto festeggiare il 150° dell'Unità d'Italia nella città dove è nato il tricolore, attraverso la figura di S. Francesco d'Assisi, Patrono d'Italia che, come disse Giovanni Paolo II: "difficilmente si potrebbe trovare un'altra figura che incarni in sé in modo altrettanto ricco e armonioso le caratteristiche proprie del genio italico".

### 3ª edizione del Festival

Promossa e organizzata dal Movimento Francescano dell'Emilia-Romagna, ha sviluppato, attraverso conferenze, spettacoli e attività per bambini il modo in cui il francescanesimo ha contribuito a costruire i valori di riferimento della cultura italiana. Il messaggio di fraternità, servizio e dialogo è stato proposto da grandi protagonisti della società civile italiana come Ernesto Olivero, più volte candidato al Nobel

per la Pace e Marco Impagliazzo, presidente della Comunità di S.Egidio; Romano Prodi, già pre-



**Fr. Valerio Folli.**

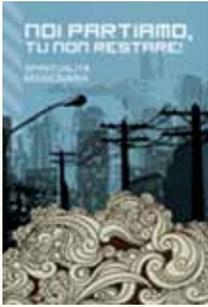
sidente del Consiglio e Giuseppe Pisanu, già ministro dell'Interno. Non sono mancati rappresentanti del mondo accademico come Alberto Melloni, massimo esperto del Concilio Vaticano II; Valerio Onida, Presidente dell'Associazione italiana dei costituzionalisti e la psicologa Maria Rita Parsi, recentemente insignita del Premio nazionale "Paolo Borsellino" per l'impegno sociale e civile.

Ospiti anche grandi giornalisti e scrittori come Armando Massarenti, responsabile della pagina "Scienza e filosofia" dell'inserto domenicale de "Il Sole 24 Ore" ed Enrico Brizzi, autore del famosissimo "Jack Frusciante è uscito dal gruppo". Brizzi ha portato a

Reggio Emilia il progetto "Italica 150": un romanzo, una mostra fotografica e contributi audio-video frutto dei 2.100 Km percorsi a piedi per rispondere alla domanda "chi sono oggi gli italiani?". La musica di Giovanni Allevi, definito il Mozart del 2000, ha fatto da colonna sonora alla manifestazione, mentre il teatro italiano più famoso al mondo, quello del Premio Nobel Dario Fo, è stato interpretato da Mario Pirovano con "Lu santo jullàre Francesco". Per il "giullare Francesco" non potevano mancare le canzoni piene di vita di Niccolò Fabi e, per i piccoli, del mitico "Piccolo Coro Mariele Ventre dell'Antoniano".

Tra frati che hanno fatto magie e simpatici clown, anche i bambini hanno avuto occasioni di divertimento. Tante le attività didattiche: quest'anno è stato ospitato un esperimento di teatro che educa alla memoria attiva firmato dalla Scuola di Pace di Monte Sole e dalla compagnia teatrale Archivio Zeta. Infine anche la grande arte sacra è stata presente: una mostra su Guido Reni (1575-1642), e una preziosa reliquia di San Francesco, proveniente dal Santuario de La Verna.

**Fra Valerio Folli**



## Noi partiamo, tu non restare! Spiritualità missionaria

Missionari Saveriani e Missionarie di Maria-Saveriane

Chi vive alla giornata non lascia traccia. Sfidati a vivere con solo quello che guadagni, senza chiedere a nessuno. E se guadagni tanto, sfidati a vivere del necessario e il resto dallo ai poveri. Ama la vita e servila nel donarla! Chi accetta il rischio di perdere la sua vita facendone dono, scopre la gioia. Metti le cose al giusto posto secondo il loro valore. La scuola dei poveri è molto ricca. Noi partiamo, tu non restare! pp. 64 - euro 7,00

## Come cambiare il mondo Con i nuovi stili di vita

Adriano Sella/Daniela Scherrer



Oggi la parola chiave è cambiare, non più assistere. È cambiando che ci ritroviamo tutti sullo stesso cammino, fianco a fianco e passo dopo passo, per costruire finalmente un mondo dove tutti possano ritrovarsi alla stessa mensa della vita, con la responsabilità di garantire a ciascuno ciò che gli spetta di diritto, ciò di cui ha bisogno per un'esistenza dignitosa. pp. 64 - euro 5,00



## Dio non produce scarti Cronache da Basùra

di Matteo Donati

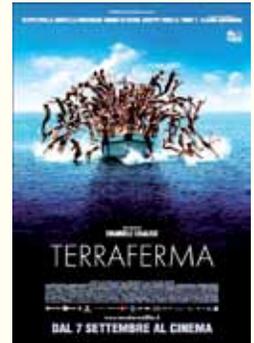
Mense poveri, stazioni dove si aggira gente schedata come "extracomunitari", "clochard", "zingari", "senza-fissa-dimora". Matteo ci fa guardare dentro noi, nella spazzatura del cuore, per invitarci a non buttare via

quella sana inquietudine che ci fa prendere sul serio la vita di tutte queste persone che normalmente preferiamo non vedere". pp. 64 - euro 9,00

## Film da vedere

### Terra ferma

di Emanuele Crialesi  
2011



Rigoroso nella forma e nell'esecuzione, il film è un dramma poetico che risponde alle grandi domande sul mondo.

È la storia di un'isola siciliana, di pescatori, quasi intatta. Appena lambita dal turismo, che pure comincia a modificare comportamenti e mentalità degli isolani. E al tempo stesso investita dagli arrivi dei clandestini, e dalla regola nuova del respingimento: la negazione stessa della cultura del mare, che obbliga al soccorso. Una famiglia di pescatori con al centro un vecchio di grande autorità, una giovane donna che non vuole rinunciare a vivere una vita migliore e un ragazzo che, nella confusione, cerca la sua strada morale. Tutti messi di fronte a una decisione da prendere, che segnerà la loro vita.

## Cose della vita. Riflessioni sulla quotidianità

di Lucetta Scaraffia



Una raccolta di interventi condotti dall'autrice in 4 anni di collaborazione al «Messaggero di S. Antonio». Un diario del nostro tempo, scritto da una storica, donna e madre, femminista e cattolica, attenta ai grandi problemi della modernità, la cui riflessione si è soffermata sugli aspetti più controversi e complessi che i cambiamenti tecnico-scientifici e socio-culturali impongono alla nostra società. Cambiamenti che spesso aprono contraddizioni con la tradizione cattolica, ma soprattutto minacciano la libertà e la dignità dell'essere umano.

pp. 192 - Euro 8,00 Ed. Messaggero Padova

# **facciamo crescere la pace**



**Ogni uomo, in ogni tempo,  
deve avvertire come primario  
l'impegno per la pace.  
Sia attraverso la crescita in pensieri e  
atteggiamenti di pace (educazione) sia  
attraverso l'azione sociale e politica.  
La pace è bene supremo, fa fatica  
eppure cresce: non mancano segnali  
in questo senso.**